

VITTORIO BACCELLI

*Quando il Cronodrome
implose*



ATANOR

*Chi rifiuta il
sogno deve
masturbar
si con la realtà.
(E.
Flaiano)*

La colonna di fuoco sempre più brillante sovrastava ormai l'intero pianoro desertico e richiamava gli spiriti più irrequieti.

I carne vincolati fuggirono lontano al suo apparire, ma altri esseri più eterei si radunarono in circolo.

E il circolo scelse il perfetto, il puro, l'immacolato e lo riempì delle memorie collettive trasformandolo nell'unico, nell'eletto, nel messaggero.

Il messaggero fattosi ormai visibile come la colonna di fuoco anche ai carne vincolati, cominciò ad assemblarsi e assunse forma vagamente sferica.

La sfera messaggero si caricò del gelo, un gelo totale, quello dell'universo fermo, quello degli atomi immoti e lentamente rotolò verso la colonna di fuoco che ardeva sempre più alta e imponente.

Scariche elettriche zigzagando esplosero con sempre maggior veemenza, mentre la sfera messaggero s'avvicinava sempre più alla colonna di fuoco etereo.

Poi vi fu il tocco: il contatto ebbe inizio e le due forze opposte ma interplementari si fusero e l'energia rallentò seguendo l'orizzonte degli eventi.

Le forze base del multiverso differenziate dalla loro sessualità, energie viventi e vivificanti, creatrici del sogno e del concreto, eterne nella loro immobilità cinetica, le due energie sempre presenti nell'uno che si muta nei molteplici per ritornare immancabilmente all'uno, in un feed back senza fine perché senza tempo.

Al rallentamento seguì lo stop e nuova materia fu creata per servire l'espansione del multiverso.

L'arcano rito si compì con velocità quasi istantanea, ma sulla sua durata reale nessun senziante potrà mai pronunciarsi, poiché anche il tempo fu fermato.

Poi la colonna di fuoco si dissolse e la sua energia affievolita si disperse nell'etere.

Intanto la sfera messaggero riapparve, ma sbiadita e termicamente ininfluente e l'uno perse il sovraccarico che si ridistribuì tra i molteplici, ciò che era stato unito, fu nuovamente diviso.

La nuova materia generata dal rito rallentatore dell'energia si collocò sotto forma di plasma a fianco di una remota galassia.

Il pianoro desertico riprese i suoi contorni e gli esseri non carne vincolati uno ad uno si dispersero, mentre pian piano gli animali che erano fuggiti iniziarono svogliatamente il rito del ritorno.

Così la mistica della creazione ancora una volta si svolse con le sue leggi ferree, immutabili ed eterne.

Fuori dal tempo, nelle aule che da eoni sono la dimora degli Ainur si materializzò un nuovo oggetto, un cristallo composto da pura energia, dalle angolature impossibili e dalle dimensioni non calcolabili, perché sfuggente nella sua forma e nelle sue angolature alla mente umana.

Gli Ainur lo raccolsero al suono della loro multipla sinfonia e lo posero con amore a fianco di altri, simili e diversi, ma tutti autosomiglianti nel loro armonico crepitio energetico

NOTTE D'ESTATE

poi alzai gli occhi e vidi un libro che volava.

l'angelo mi domandò: - che vedi?

- un libro che vola.-

(Zaccaria 5, 1)

Notte d'estate. Silenzio nella stanza buia, un respiro da vecchio che dorme in un angolo. Un respiro un po' ansante, talora bruscamente interrotto da qualche colpo di tosse; un rantolo sibilante. Pian piano, un bagliore opalescente inizia a diradare l'oscurità sintetica della stanza. Da una larga fenditura sulle persiane, trapela la luce della luna piena, levigata e reietta. Un giovane raggio di luna, appena scoccato dalla pallida Selene si fa strada lacerando l'aria con la sua aura dolce, nella quale una

miriade di corpuscoli si agita e freme, come per dire che la vita è dappertutto e, non solo in quel respiro ansante che scandisce il silenzio e la vecchiezza. Il raggio di sogno si posa su una foto d'epoca appesa al muro. Un campo di calcio improvvisato, undici ragazzi che non ci sono più, o sono diventati altro. Un riflesso sulla cornice. Il petto del vecchio si alza e appassisce; ogni sospiro può essere l'ultimo. Il raggio di Luna sbircia, sorride, sembra un folletto senza cuore. Dalla cornice salta come riflesso e, si posa su una specie di libro rilegato in pelle. Molto vecchio. E sembra un diario. Lo Spirito notturno inizia a leggere... sulla prima pagina c'è un nome, scritto e ornato con pazienza. Dev'essere il nome di quel ragazzo nella foto, là sul comodino e, che assomiglia a quella maschera rugosa che si affanna in altri mondi e sogna. Sogna deserti infuocati e carovane colorate, animali che avanzano lentamente nella sabbia e dune che si dipanano all'infinito. La luna illumina un angolo della stanza coi suoi raggi e una piccola catasta di cellulari posanti alla rinfusa sul tappeto damascato, rifrangono i raggi. Sotto i cellulari, uno dei quali lampeggia con un led verde mimetizzandosi da lucciola, una pila di riviste: GQ e Capital. Sul comodino accanto ad un bicchiere d'acqua semivuoto c'è un volume dal titolo "Glamorama", un orologio Cartier da uomo, un accendino in argento Dupont, alcuni spiccioli in lire italiane, una chiave yale. Su una poltrona imbottita di velluto rosso è disteso un completo grigio Dolce e Gabbana, una maglietta girocollo Armani, una cintura in cocco di Gucci e posato sopra, con una manica che tocca il pavimento c'è un maglione patchwork di Missoni. Sopra la maglia un paio di Ray-Ban polarizzati, rovesciati con le stanghette aperte rivolte verso l'alto. Sotto la scrivania un pallone con firme a pennarello ormai sbiadite. Sopra la scrivania fogli scarabocchiati, un orologio Reverse slacciato, un tagliacarte acuminato, alcune Monte Blanc entro un portapenne, un caricatore pieno di pallottole, un bottone di camicia, un pesante posacenere di cristallo con alcune cicche di Marlboro... Alla parete un quadro è stato staccato e posato per terra, una cassaforte a muro è aperta, l'interno è completamente vuoto. Una mano guantata s'avvicina al libro rilegato in pelle, lo apre, lo scorre velocemente: Si sofferma su alcune pagine e le strappa dal libro, poi le ripiega e se le infila in tasca. Le mani guantate adesso prendono un cuscino imbottito di piume con fodera in damasco, l'avvicinano al volto del vecchio, poi premono fino a che il respiro sibilante non si trasforma in un

rantolo e poi cessa del tutto. Un cellulare inizia a trillare, dopo un minuto ritorna il silenzio. Le mani guantate hanno ora gettato per terra il cuscino, aprono la bocca del vecchio che non emette più alcun rumore ed infilano le pagine strappate e ripiegate fin giù nella gola. Le mani guantate afferrano il tagliacarte ben appuntito che si trova sulla scrivania e con tutta la forza lo piantano nel torace del vecchio. Afferrano poi il pesante portacenere di cristallo e lo scagliano contro la fronte del vecchio che si fa concava al violento impatto con rumore di noce di cocco che si spezza. La musicchetta digitalizzata d'un brano di Mozart si leva da un altro cellulare del mucchio nell'angolo. Le mani guantate afferrano una pesante borsa Vuitton già piena, raccolgono il libro e lo mettono dentro...poi c'è un ripensamento, il libro viene di nuovo ripreso, sfogliato con attenzione e infine scagliato con rabbia contro la poltrona. Silenzio ora nella stanza, il raggio di luna debolmente illumina un cranio sfondato, un libro con pagine strappate per terra, un posacenere di cristallo insanguinato, un tagliacarte piantato nel bel mezzo del torace d'un vecchio...Un cellulare trilla nuovamente, un altro ammicca nel buio come una lucciola alla ricerca della femmina

REGALO DI NATALE

*I giorni indimenticabili della vita di un
uomo sono
cinque o sei in tutto. Gli altri fanno
volume.
(E. Flaiano)*

Ho conosciuto Stella all'università d'Urbino ove frequentiamo gli stessi corsi di Storia dell'Arte.

In breve siamo divenuti inseparabili, pranziamo insieme alla mensa universitaria e la sera c'incontriamo nei bar del centro.

Esploriamo la cittadina e i bellissimi dintorni, spesso ci rechiamo al prato ventoso dei Cappuccini e una sera dopo una gita al Furlo ci siamo per la prima volta baciati.

- Perché non passiamo le festività di Natale qui insieme? – mi fa lei
- un amico mi

ha lasciato le chiavi della casa che ha a San Marino.

Ci rifletto un attimo, tanto con mia moglie ho praticamente rotto già da qualche tempo, chi me lo fa fare di tornare in Toscana, passerò le festività con Stella, vuol dire che telefonerò per gli auguri sia alla moglie che ai miei genitori e, se s'incazzano, chi se ne frega?

La vigilia di Natale col mio maggiolino VW partiamo per la Repubblica del Titano, arriviamo nella cittadina e lei mi guida fino ad una casa medioevale in mattoni.

Entriamo, posiamo borse e zaini con le nostre cose ed esploriamo l'appartamento.

Ingresso, cucina, bagno con doccia, studio e camera matrimoniale, il tutto arredato nel classico stile studente universitario con poster, riviste, dischi e libri sparsi ovunque.

Incredibile! C'è anche il riscaldamento centrale coi suoi bei termosifoni caldi caldi.

Sto fantasticando sui prossimi dieci giorni noi due soli qui a San Marino e, lei mi fa: – Devo confessarti una cosa, non sono del Maine, vengo da molto più lontano.

- Davvero? – rispondo distratto - e da dove?

- Vedrai più tardi – ribatte lei.

La conversazione si sposta sugli amici, sui corsi, sugli insegnanti, sui pettegolezzi e

su gli amori dei nostri compagni d'università.

Poi all'improvviso, con un salto si mette a sedere sul letto e mi fa – Sei pronto?

- A tutto – rispondo sorridendo.

- L'hai detto! – esclama e, inizia lentamente a spogliarsi.

Rovisto tra i dischi e le cassette del padrone di casa alla ricerca di "Nove settimane e mezzo" che ora ci sta proprio a puntino, ma non riesco a trovarlo, allora l'osservo mentre si sfilava il maglione, t-shirt, si toglie le scarpe, i jeans, poi il collant, lo slip e resta nuda sorridente a fissarmi.

- Ora viene il bello – mi dice – non sono della tua Terra, vengo da un lontano

pianeta.

- Dai! Falla finita – dico io dolcemente baciandola.

Si scosta – No! È vero, sei pronto a vedermi come realmente sono?
- Certo che sono pronto – le dico pensando ancora che stia scherzando.

- Se non ti va, dimmelo e non ne facciamo di nulla – sta affermando ciò molto seriamente e comincio ad incuriosirmi.

- Vuoi forse spaventarmi sfilandoti la pelle e sotto ne esce fuori un rettile come in quel telefilm?

- No – fa lei – è una cosa seria, ma non è niente d’orribile, però per te sarà molto

strano, preparati e se non ti va, dillo, farò marcia indietro e tutto sarà come prima.

Prendo la sedia e mi ci siedo a cavalcioni accanto al letto fissandola.

- Dai vai avanti con lo spettacolo, mi hai incuriosito, ora sono veramente pronto a tutto.

Con l’indice della mano sinistra si tocca la fronte in tre punti, ed ecco, il mutamento davanti ai miei stupefatti sensi, lentamente avviene.

I suoi occhi divengono più grandi e rotondi, i capelli acquistano riflessi blu luminescenti, anche la pelle si trasforma, è ora come fosse composta di squame dorate e intorno a lei una sottile luminescenza, sempre d’oro, si diffonde.

E’ ancora lei, ma non è solo più bella, è bellissima, e i lineamenti modificati sono splendidamente alieni.

Le prendo la mano che si è fatta ancor più sottile e più lunga e la bacio su tutte le sue sei dita.

- Mi piaci da impazzire, come prima, più di prima.

Mi spoglio, lei è sopra, le chiedo – Usi la spirale o una pillola aliena?

Lei sorride – Vedo che non ti sei spaventato e che ti piaccio ancora.

- Moltissimo amore, non sai quanto.

-Non preoccuparti, non posso rimanere incinta, le nostre due razze sono incompatibili, almeno per ora, ma i nostri cervelloni ci stanno lavorando sopra.

La penetro mentre la bacio e inizio ritmicamente a possederla.

- No – sussurra – con noi è diverso, devi star fermo dentro di me.

- Come una thailandese – faccio io, e poi – Obbedisco!

Sento delle vampe di calore che dal membro s’irradiano verso il resto del corpo mentre la sua cosina mi stringe sempre più forte.

Le vampe seguono i ritmi cardiaci, il mio e il suo, che ora si sono sincronizzati e battono all’unisono e li percepisco chiaramente,

anche la contrazione sul membro segue lo stesso ritmo, quasi una musica.

La sua luminescenza dorata pulsa seguendo anch'essa i ritmi cardiaci, poi lentamente la luminosità invade anche il mio corpo e divengo dorato, le nostre membra sembrano farsi fluide, si mescolano, onde di pensiero si incontrano e vi è interscambio d'emozioni mentre la melodia si fa sempre più complessa.

Siamo un sol corpo luminescente, pulsante, musicale, quando sento l'orgasmo lentamente salire e poi sommergerci con lunghe ondate ritmiche musicali sempre più incisive e colorate.

Raggiunto l'apice c'è quasi come un lampo e il rumore del tuono, tutto si fa luminoso, accecante, poi molto lentamente c'è dissolvenza e ci ritroviamo distesi l'uno accanto all'altra, bagnati come se fossimo usciti dalla doccia, innamorati più di prima.

- Cazzo, anche gli effetti speciali – mi scappa detto sottovoce.

- Cosa?

- Niente amore.

- ...

- Stella sei fantastica, non ti lascerò mai!

- Se non altro non te la sei data a gambe levate!

- Non ci penso neanche.

- Buon Natale, amore – fa lei e da sotto il cuscino estrae un piccolo cubo azzurro

leggermente fluorescente – E' il tuo regalo di Natale.

- Bellissimo! – dico, tenendolo in mano ed osservandolo con curiosità – Ma cos'è?

- Cos'è e a cosa serve te lo spiegherò nei prossimi giorni, vedrai ne rimarrai

contento.

- Per te ho qualcosa di speciale, ma tremendamente terrestre – le dico e dallo zaino

tiro fuori due pacchetti tutti infiocchettati.

Lei apre il primo e dentro c'è la videocassetta "Regalo di Natale", il film di Pupi Avati che quando lo vedemmo insieme le era piaciuto un casino, nell'altro il body più sexy che sono riuscito a trovare nei negozi di lingerie d'Urbino.

Non la lascio rivestire, posiamo i regali sul tappeto e ricominciamo a baciarc...

ORIZZONTE DEGLI EVENTI

*Morire d'amore, soffrendo l'intera vita:
in ciò deve consistere
il vero significato dell'amore.
L'essenza dell'amore dovrebbe
essere l'amore sofferente, non ricambiato.*
(Y.
Mishima)

Ad Anchiano, è proprio lì che ho scoperto la frattura, sicuramente per caso mi accorsi che interagiva con il mio software.

In quell'area, tanto tempo fa, c'era un campo di lavoro, qualcuno sostiene di concentramento, per coloro che stavano costruendo la Linea Gotica.

Una zona collocata ai limiti del caos che si interfaccia col mio programma.

Venere-Afrodite, dea del desiderio, nacque nuda dalla spuma delle onde del mare e cavalcando una conchiglia giunse prima all'isola di Citera, poi fissò la sua dimora a Pafo nell'isola di Cipro. I fiori sbocciavano ove Venere poggiava i suoi leggiadri piedi e a Pafo le Stagioni, figlie di Temi, la vestirono e la ricoprirono di fiori e gioielli.

Al passaggio mi trovo immerso nell'odore viola-gelsomino che due volte ho avvertito subito dopo il decesso dei fedeli di padre Pio.

E' la nonna della mia prima moglie che è morta da poco e il profumo s'effonde in tutto il palazzo medioevale.

Contemporaneamente è il giocattolaio in fondo al paese, quello che regalò un elicottero di plastica al mio figlio più piccolo, ma non sapevo si trovasse in odor di santità, mi fu detto solo alcuni giorni dopo la sua morte.

E la frattura come un elastico si tende e sono in più punti diversi, presente in contemporanea, è il profumo che unisce i vari livelli.

Ma nella mia Rover cabrio, il Pioneer sintonizzato su radio DeeJay con le note ritmate di Prezioso mi richiama ad un presente più vicino.

Scatta nuovamente l'elastico e sono davanti all'amore vero ed all'amore ritrovato, contemporaneamente.

Quante somiglianze, ma soprattutto quanta diversità.

L'atto sessuale si compie come un rito ancestrale, con l'orgasmo si fa il vuoto nella mente e la proiezione dell'impermanenza erompe in camera da letto.

La mia casa sui tetti e l'uliveto di Pieve Santo Stefano, il profumo del Santo riaffiora.

Scalo la marcia per superare un camion, il passaggio nel tempo-spazio attraverso la frattura è durato pochi secondi, ma per me il tempo si è dilatato e sono trascorse circa due ore.

Mi allontanano da quella che fu la Linea Gotica e sfreccio in un verde sempre più splendente.

L'elastico dell'orizzonte è tornato al suo posto reale, l'oscillazione ha coperto solo una ventina d'anni e di non più di dieci chilometri.

Rifletto su coloro che erano già santi in vita, Cristo, Giovanni XXIII, Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, Gandhi

Venere nacque dalla spuma delle onde fecondate dallo sperma di Urano che Crono aveva scaraventato nel mare. Afrodite, che significa "nata dalla schiuma" nacque dal Caos e danzò sul mare. In Siria e Palestina era venerata con i nomi di Ishtar e Ashtaroth.

Nuovamente l'orizzonte s'espande.

Ed è alle Parole d'Oro che l'architettura idraulica del Nottolini emerge nella sua bellezza: l'area degradata s'intreccia con la costruzione antica, nuova di zecca e le visioni s'alternano sovrapponendosi.

L'amore vero e l'amore ritrovato finalmente riuniti sono ridenti con me sull'erba.

Tolgo uno ad uno i vestiti nuovi e quelli che portava cinque anni prima, finché lei, doppia e una, resta nuda, sorridente accanto a me mentre i suoi lineamenti si fondono e la pelle tremula sembra rilucere.

Amore vero, amore ritrovato, amore unico, seduto accanto nella mia auto, siamo ormai distanti dalla Socciglia.

I frattali si ricompongono e il panorama si fa sempre più distinto, poi concreto e tutto sfreccia, mentre il set familiare va ricostituendosi.

La realtà riaffiora, l'amore unico ormai è perso.

Valentine è ora nuovamente lontana da me, lo sforzo della ricongiunzione è stato splendidamente vano, attendo che lo scattare dell'elastico dell'orizzonte degli eventi ancora la riporti al mio fianco.

Il tempo, al momento, ha ripreso a scorrere con la normale scansione codificata.

A Pafo ogni primavera le sacerdotesse di Venere si bagnano nel mare e riemergono vergini. Venere vola nell'aria accompagnata da stormi di tortore e passerì, uccelli noti per la loro lussuria.

NASCITA DI SARA

*Il vostro riso così fresco
e chiaro
di bambina che incanta tutta
l'aria.*

*(S.
Mallarmé)*

La mia è una razza molto antica.

Molta letteratura è stata su di noi fatta, ma nella stragrande maggioranza delle volte, a sproposito.

Mi chiamo Renzo, e ho sempre portato questo nome, almeno in tutti i miei attuali ricordi e, riesco a riandare a fatti molto remoti.

Abbiamo una forte predisposizione, proprio come razza, ad un tipo di cultura fortemente raffinata.

Ci rimiriamo tranquillamente negli specchi, non inceneriamo alla luce del sole anche se siamo creature della notte.

Non ci crederete, ma possiamo perfino abbronzarci, usando ovviamente e con criterio molte creme adatte.

Non ci spaventiamo certo con le croci, pensate che addirittura qualcuno di noi è cattolico.

Normalmente non ci nutriamo col sangue umano o di animali, anche se possiamo farlo, questa pratica col tempo è divenuta solo un atto erotico.

Togliere qualche stilla al partner consenziente non è poi la fine del mondo.

E se succhiamo il partner, questo non diverrà come noi, ma resterà umano al cento per cento, ve lo garantisco!

L'aglio ci fa un baffo, vado matto per la pizza all'aglio.

La nostra immortalità cessa quando incappiamo in eventi traumatici e il nostro fisico è forte ma anche fragile proprio per la sua estrema raffinatezza.

Siamo invisibili? Ma non scherziamo! Al massimo possiamo far ignorare la nostra presenza con la leggera telepatia che possediamo.

Altro luogo comune: possiamo volare – in effetti qualcuno di noi in passato c'è riuscito, ma più che di volo parlerei di lievitazione.

Ci ho tentato e, solo una volta riuscii, dopo ore di meditazione, a sollevarmi di qualche centimetro, fu una vera faticaccia e non ci ho più riprovato.

Soffro di vertigini ed ho volato un'unica volta, ma con l'Alitalia.

Un volo tranquillo e di solo un'ora, ma non lo rifarei mai più, ho scoperto di soffrire pure il mal d'aereo.

Possiamo trasformarci in vampiri e svolazzare nelle notti al chiaro di luna: ma a chi sarà mai venuta in mente un'idea del genere?

Queste trasformazioni uomo animali sono esclusive della via yaqui alla conoscenza e il numero degli sciamani umani e non che l'hanno attuate si conta sulle dita di una mano.

Qualche nostro lontano antenato abusò un po' dei suoi poteri combinando tutta una serie di casini, è forse da questi abusi che nacque il nostro mito per la gioia di scrittori e poeti romantico decadenti.

Portarsi dietro la bara e dormirci dentro di giorno su uno strato di terra presa dal cimitero natio? Che schifo!

Ho scoperto uno splendido materasso ad acqua vibrante con il telecomando che non abbandonerei per nessun'altra cosa al mondo.

L'immunodeficienza ci ha creato qualche problema, alcuni di noi hanno preso il contagio del secolo, non è mortale ma chi è stato colpito risulta affetto da una forte confusione immunitaria e sta raccattando un malanno dietro l'altro.

E che dire dei nostri bei canini, tanto evidenziati dalla letteratura gotica di tutto il mondo?

Dovete sapere che sono denti mobili che sporgono solo in certe occasioni (nelle occasioni adatte).

Bene, la maggior parte di noi ha dei grossi problemi proprio a questi denti, a causa del delicato meccanismo organico in cui sono inseriti e i nostri specializzati dentisti praticamente ci hanno costantemente in cura.

Devo recarmi dal mio personale dentista almeno una volta il mese, è questa divenuta una scadenza fissa per la maggior parte di noi.

Mi diletto nello studio dell'archeologia e sono numerosi i testi e gli articoli che ho in passato pubblicato, sotto falso nome ovviamente.

Siamo in pochi e sparsi per il mondo, ma ci teniamo costantemente in contatto.

Problemi economici non ne abbiamo per le cointeressenze che collettivamente possediamo in molteplici attività produttive.

Nei secoli ci siamo perfezionati nell'arte di non apparire e oggi siamo totalmente anonimi da essere per l'opinione pubblica inesistenti.

Ho avuto un solo grande amore che mi ha dato due figli maschi.

Ho visto la mia amata sfiorire, invecchiare e morire, ma il mio affetto per lei è tuttora immutato.

I miei due figli sono nati totalmente umani e con tristezza li ho visti consumarsi negli anni.

Ho seguito la mia progenie con attenzione finché è nata Sara, una mia bis bis nipote.

E Sara è della razza antica, aveva solo pochi giorni quando ho avvertito il contatto familiare della sua mente.

La nascita della bambina ha risvegliato in me la felicità, in famiglia mi credono un lontano secondo zio, tornato ricco dall'Australia, ove era emigrato in gioventù.

Alleverò Sara, senza dar nell'occhio, alla saggezza dell'antica razza, c'è già un posto per lei nella nostra scuola; man mano che cresce assomiglia fisicamente sempre più a colei che fu la mia adorata moglie.

Noi proteggiamo ferocemente la nostra rara e preziosa prole, forse è solo in queste occasioni che risultiamo anche veramente pericolosi, è come se in noi scattasse un meccanismo ancestrale e la vigilanza ferrea può divenire anche crudele pure nei confronti degli umani.

Ma l'inaspettato evento natale ha risvegliato in me tutti gli interessi che ultimamente si erano assopiti, in particolare gli interessi artistici.

Ho ripreso a dipingere un affresco che avevo da decenni abbandonato in una sala della mia dimora, rappresenta un paesaggio collinare in piena vegetale forza primaverile, in un prato tre centauri giocano con alcuni umani nudi.

Tra le colline che s'intravedono nello sfondo è posata un'argentea astronave aliena a forma sferica, due lune s'affacciano all'orizzonte poste tra la presenza di un'inquietante torre nera.

Dimenticavo, non navighiamo in internet, il grande divertimento del momento di voi umani, ma abbiamo un network tutto nostro, per voi irraggiungibile perché su basi più biologiche che elettroniche, ma anche noi siamo stati contagiati dalla moda del nuovo millennio: tutti a comunicare che stanno comunicando.

E così collegati nella nostra rete quasi-neurale riusciamo talvolta a materializzare i nostri desideri e ad esprimere la nostra quasi completa libertà e felicità d'esistere.

ROTEANDO, ROTEANDO

*L'importante non è di
avere tante
idee, ma di viverne una.
(U.
Bernasconi)*

*Che può sapere il Secco dell'umido tarlalalà
nostro?
Specchio son io, specchio son io; niente
parole, niente parole,
potrai vedere l'estasi mia, se si fa occhio
l'orecchio tuo!
Agito a danza le mani come albero, turbino in
tondo come la luna
il mio rotare colore di terra è più puro dei
cerchi del cielo
O iniziato che parli! [...]*

*Il sama è fatto per l'unione all'Amato!
Coloro che han sempre il viso volto alla
Quibla
per loro il sama è questo mondo e quell'altro,
e quelli poi che danzano nel cerchio del sama
girano rapidi e hanno in mezzo la Ka'ba.
(Gialad
ad-Din Rumi)*

Il derviscio roteante aveva iniziato il suo ballo da bambino, nella sua città c'era una moschea ove i maestri insegnavano quest'arte che era soprattutto una mistica preghiera.

I dervisci roteanti appartengono alla tradizione sufi e con la loro danza, indicano ai fedeli come accostarsi alla divinità.

Le lezioni di musica e di danza si alternavano allo studio profondo dell'islam filtrato attraverso una conoscenza sufi con un forte sottofondo zoroastriano.

Roteando con la mano sinistra abbassata verso la terra e con la destra rivolta al cielo, la danza inizia con la preghiera e diviene sempre più estatica, nelle continue rotazioni che spingono i ballerini alla trance mentre rappresentano il movimento dei pianeti intorno al sole.

Il derviscio aveva compiuto un'intensa preparazione, che prevedeva dolorose penitenze e preghiere per caricarsi di infiniti significati simbolici che si manifestavano anche nella perfezione dell'abbigliamento, dove il lungo vestito bianco simboleggia il sudario, il mantello nero la tomba, la sciarpa sulla testa indica il ruolo di mediatore tra il divino e l'umano.

La musica scaturisce da numerosi flauti ney, il flauto obliquo con canna a sette fori, strumento dalle forti caratterizzazioni simboliche, incontro tra il soffio divino e la materia umana.

A quindici anni il derviscio già si esibiva pubblicamente con altri danzatori più anziani di lui.

Coltivava anche un'altra passione, la pittura.

La sua pittura era astratta, si potrebbe definire informale con forti assonanze zen e i quadri erano molto apprezzati anche fuori del suo paese.

Mentre in estasi roteava si rese conto che il suo punto di consapevolezza lentamente si spostava e in quel momento il derviscio scivolava verso differenti realtà.

Quando riuscì a controllare con sicurezza lo spostamento, il derviscio decise d'abbandonare i compagni e si trasferì nella campagna londinese.

Aveva acquistato una casa colonica che trasformò in uno studio di pittura, una grande stanza fu invece arredata solo per la sua danza, con tappeti sul pavimento, arazzi e specchi alle pareti e un imponente impianto stereo in un angolo.

La vendita dei suoi quadri, affidata ad un gallerista di grido londinese, stava andando a gonfie vele e il derviscio sempre più affinava la sua danza che sapeva essere un atto mistico, mentre le configurazioni roteanti si facevano di giorno in giorno sempre più complesse.

I flauti ney suonavano per ore ed ore e lui roteava, roteava al loro ritmo in ellissi che si intersecavano tra loro con funzioni sempre più mistiche e non comprensibili al profano.

La rotazione spingeva la mente a nuove forme di preghiera mentre il suo punto di consapevolezza lentamente scivolava, non più incontrollabile, ma controllato e fluttuava verso le più varie profondità e, sempre con maggior esattezza riusciva a scegliere i punti che lo trasportavano nelle dimensioni da lui volute. Dimensioni non tutte gradevoli; una addirittura risultava terrificante, il panorama sempre mutevole era dominato da un'immensa torre nera che emanava sensazioni di un disagio inespriabile.

Altre invece erano irradiate da una gioia profonda: una in particolare l'attraeva prepotentemente, il suo roteare lo trasportava su un verde morbido prato colmo di fiori, in questo luogo si scorgevano boschi lontani, l'aria profumava d'incenso, il caldo sole diffondeva una soffice luce dorata.

Spesso sul prato bambini giocavano e tutto trasudava pace e serenità.

Un giorno mentre nella sua stanza roteava davanti a due suoi amici pittori che se ne stavano seduti su cuscini in un angolo, il derviscio spostò, al culmine della danza, il punto di consapevolezza verso il prato e il mondo da cui tanto si sentiva attratto.

Gli amici esterrefatti lo videro dapprima farsi trasparente, poi pian piano svanire mentre seguitava a roteare, a roteare sempre più velocemente in totale sincronia con le mistiche sonorità della danza sufi titolata "Ruota dell'estasi".

Il derviscio si trovò sul prato che tanto amava, fu subito circondato da bambini che lo incitavano a continuare a danzare.

E lui riprese a roteare, a roteare mentre nell'aria si levavano le melodie dei flauti che lo guidavano nella danza.
Sulla terra il derviscio roteante, pittore di grido, non fu mai più visto.

SERVIZIO CIVILE SERVIZIO MILITARE

*Bisogna valutare correttamente
il fine reale
e l'evidenza alla quale dobbiamo
riconduurre
le nostre opinioni; altrimenti
tutto sarà
pieno di dubbi e di turbamento.*

(Epicuro)

Da oltre cento anni il servizio militare era stato abrogato in tutto il pianeta, l'unico obbligo che rimaneva ai giovani ambosesso era quello di prestare per sei mesi il servizio civile.

Max a venti anni era stato chiamato a questo adempimento di legge e dopo tre mesi di duro addestramento venne per la prima volta aviotrasportato per un'operazione di pace.

Quando coi cuscinetti ad aria scesero nell'area prefissata furono informati che si trattava di un lavoro di routine, una bonifica metropolitana.

Un'area di palazzi fatiscenti era stata contrassegnata con i moduli segnaletici che creavano un muro virtuale fluorescente attorno ad una serie di vecchi edifici.

A Max fu fornito un fucile laser ad alto potenziale, così come agli altri commilitoni, l'operazione ecologica di bonifica consisteva nel polverizzare il quartiere contrassegnato iniziando dai tetti per arrivare fino alle fondamenta.

Max si guardò intorno per cercare di capire in quale area urbana fosse stato reso operativo, ma gli edifici erano talmente disastriati e fatiscenti che potevano appartenere ad una qualunque metropoli del pianeta.

A Max fu indicata la sua area operativa e per prima cosa mise in posizione il laser bloccandolo saldamente al terreno col treppiede gravitazionale, poi dallo zaino tirò fuori la sua tuta operativa e iniziò ad indossarla seguendo mentalmente le istruzioni che gli erano state insegnate durante il corso d'addestramento.

La tuta lo ricopriva totalmente, solo la testa era rimasta scoperta, così attese pazientemente il capopattuglia che dopo un breve lasso di tempo arrivò su una piattaforma anti-g sulla quale erano fissati i caschi.

Il capopattuglia prese il casco azzurro con su scritto in oro MAX e iniziò ad incernierarlo alla sua tuta.

Dopo averlo fissato ne regolò le funzioni e i sofisticati apparati elettronici iniziarono ad emettere un lieve ronzio.

Max adesso non riceveva ordini, ma nei suoi orecchi rimbombava acid rock, sulla sua sinistra il visore stava proiettando immagini TRI-TV di balletti sexy.

Alla musica rock si sovrappose l'ordine di tenersi pronti e Max si organizzò in posizione operativa, togliendo la sicura al laser, inquadrando il settore assegnato, poi regolando il diametro del raggio secondo le coordinate che si sovrapponevano al balletto, e infine inserì la sequenza automatica di fuoco sempre seguendo le istruzioni teletrasmesse.

All'ordine FUOCO! che giunse visivo e in audio, la musica divenne quella dei Rolling Stones degli anni settanta e al posto del balletto giunsero le immagini di velocissimi spogliarelli ancor più spinti dell'hard.

I corpi nudi femminili che si agitavano ritmicamente e convulsamente nell'orgasmo si sovrapponevano agli edifici fatiscenti che lentamente si stavano sgretolando colpiti da una ragnatela di raggi luminosi.

Il rock si faceva intanto sempre più ritmato, violento, duro, ossessivo, accelerato.

Ad un tratto a Max tra polvere degli edifici sembrò di scorgere dei movimenti che non si armonizzavano col disgregarsi del quartiere.

Mise a fuoco l'apparato ausiliare ottico, ed esterrefatto vide donne, bambini, anziani che nei palazzi e nelle strade in via di bonifica, urlavano, correvano, per finire poi polverizzati o bruciati quando venivano colpiti dai fasci di luce polarizzata.

Max si tolse il casco e per la prima volta in vita sua svenne quando avvertì un forte odore di carne arrostita.

In breve tempo gli operatori del servizio civile bonificarono coi loro laser l'area portando così a buon fine l'operazione d'ecologia urbana.

Max fu caricato svenuto su una barella, aviotrasportato nell'ospedale del servizio civile più vicino, curato per tre giorni da un'intossicazione da polveri che gli aveva anche causato sindromi allucinatorie, subito dopo dimesso e in anticipo congedato.

QUANDO IL CRONODROME IMPLOSE

*In mezzo a un fitto bosco,
un castello
dava rifugio a quanti la
notte aveva
sorpreso in viaggio:
cavalieri e dame,
cortei reali e semplici
viandanti.
(I. Calvino)*

Il Cronodrome doveva il suo nome alla gran quantità di ologiochi ambientati nel passato che possedeva quando dieci anni fa fu inaugurato.

Oltre agli ologrammi vi erano un'infinità di programmi neurali che attraverso gli induttori delta ti trasportavano direttamente nelle arene dei circhi del romano impero, nelle lande di cavallereschi tornei o a piacere nei giochi di guerra di tutte le ere, oppure ti consentivano di fare duelli, in apposite sale, più o meno virtuali.

Oggi il Cronodrome è una realtà ben più complessa, oltre ai giochi di ruolo e di tradizione troviamo intere sale ove attraverso le piastre neurali ci si può connettere con le stelle del simstim e vivere la loro vita in tempo reale.

Poi ci sono i computer bar ove puoi degustare ogni tipo di droga conosciuta, legale e illegale e, interfacciarti con ogni tipo d'intelligenza, umana o artificiale, rintracciabile in rete, sale da gioco ricopiate in ogni pur minimo dettaglio dai casinò del ventesimo secolo, boutiques chirurgiche pronte a fornire ogni tipo

d'impianto, teatri ove le migliori (e le peggiori) compagnie si esibiscono dall'opera lirica ai balletti hard.

E' divenuto, insomma, un tempio del piacere e qui ti puoi togliere ogni sfizio legale od illegale, reale o virtuale.

Il Cronodrome è gestito dalla yakuza che da molti anni ha assorbito ogni mafia conosciuta, vincente o perdente, con il placet dei governi, delle associazioni sopranazionali e delle multinazionali, che hanno visto così la mala organizzarsi e autogestirsi entro limiti prestabiliti e concordati.

Non è che la vittoria della yakuza sia stata indolore, ma chi si è opposto al nuovo ordine globale è stato praticamente fatto a fettine coi fili monomolecolari.

Questo tipo d'esecuzione ha assunto risvolti simbolici per la mafia, sostituendo gli antichi rituali: incaprettamento, sasso in bocca, lupara e altre arcaiche piacevolezze.

Per avere accesso al Cronodrome, si entra in una cabina ad un solo posto: uno si siede, infila la propria tessera di credito nell'apposita fessura mentre uno scanner retinale controlla la proprietà e la consistenza valutaria della carta.

Se il tuo conto è ok, cioè se hai almeno cinquemila crediti spendibili, la porta d'ingresso si apre.

Non ho quasi mai un credito perché ho l'abitudine di spendere sempre di più di quello che guadagno, ma il mio conto è sempre ok perché il microchip è di mia ideazione e i crediti sono sempre superiori a cinquemila, ma questi crediti non li spendo certo nel Cronodrome, non voglio finire i miei giorni diviso in sottili fettine.

Un altro fondamentale servizio del Cronodrome è la gestione pubblica di autodoctor, basta infilarsi vivi, con la tessera di credito ben fornita appresso, nelle pseudo bare e, dopo un tempo ragionevole, ne esci ricostruito a nuovo, anche se sei proprio frantumato o consunto da un tumore terminale, ovviamente saranno scalati crediti dalla tua carta a secondo dalla complessità dell'intervento.

Io frequento il Cronodrome per lavoro, mi piazza al computer bar, guardo chi entra, ascolto e aspetto che capiti qualcosa da fare, tipo organizzare una rapina, la ricerca di un sicario, la compra vendita di organi, l'apertura di un buco in qualche ICE, il riciclaggio di crediti, la fornitura di documenti falsi, la compravendita di partite di armi ed esplosivi o di droga, e cose del genere.

Sono molto bravo in tutte queste operazioni, ma per gli altri non le faccio più di persona, conosco tutti quelli del giro e indirizzo il

cliente dal fornitore desiderato, poi riscuoto percentuali sia dal cliente che dal fornitore.

Il dieci per cento di quello che incasso lo verso al Cronodrome, perché questa è la regola.

Ogni operazione lì organizzata deve essere autorizzata e la percentuale serve per ogni copertura, compresa quella legale, dell'operazione stessa.

Chi non rispetta le regole e, la yakuza viene sempre a sapere tutto di tutti, sparisce e se uno volesse veramente ritrovarlo, scoprirebbe che molti dei DNA degli organi forniti dalla banca, sono proprio degli scomparsi.

Non voglio che i miei pezzi vengano trapiantati e non voglio conoscere sulla pelle l'effetto del filo monomolecolare, perciò rispetto sempre le regole, sono un cittadino malavitoso, modello.

Oggi è una giornata floscia, sono pochi gli avventori presenti e tutti del giro, neppure l'ombra di un cliente, così dopo essermi fatto una negretta niente male collegandomi con la piastra neurale, ho ordinato una vodka e sto bevendo direttamente dalla bottiglietta ghiacciata mentre assaporo una pipetta d'erba.

Un barista in perizoma stracolmo di trapianti è sempre pronto a servire i vari clienti.

La serata volge al termine, quasi tutti gli avventori sono per noia collegati agli induttori delta, ad un tavolo si gioca il vecchio poker che non è mai passato di moda.

Solo in un angolo c'è del movimento, alcuni hacker stanno gesticolando con il miglior cow boy del cyberspazio che conosca, mi avvicino incuriosito e sento che sta raccontando d'aver bucato un ICE interessante poche ore prima e d'essersi trovato davanti a dei banchi memoria zeppi di crediti, ne ha trasferiti quanto pattuito al cliente e una parte l'ha riversata sul suo conto protetto, racconta anche che da una banca dati, assieme ad altre notizie demenziali, è uscita quella di un attentato al Cronodrome.

Tutti gli avventori gli stanno dando del matto, che quanto dice è assurdo, così lui se ne va avvilito ed esce.

Sono incuriosito e lo seguo.

E' nel piazzale e sta per entrare nel suo modulo di trasporto quando lo chiamo.

Si volta e in quel preciso istante lui letteralmente esplode, imbrattando anche me di materia organica.

Con la coda dell'occhio, mentre sto vomitando, vedo un'ombra che mi sembra indossi l'inconfondibile divisa dei "bambini dell'islam",

una banda di fanatici schizzati che scimmiottano i vecchi terroristi islamici, ma in realtà se ne stanno tutti i giorni collegati in rete, bombardati da induttori delta che li fanno vivere nel giardino delle Uri: visto che l'aldilà è problematico, loro preferiscono godere ora, sparandosi il paradiso mentre sono ancora in vita.

Che i bambini abbiano dichiarato la guerra santa alla yakuza? Mi sembra proprio improbabile.

Entro nel mio modulo già schifosamente sporco insozzandolo definitivamente e mi reco nel cuballoggio che ho in affitto, getto gli abiti nell'inceneritore e mi sparo una doccia.

Quando esco dal bagno la TRI TV sta trasmettendo un comunicato: il Cronodrome è collassato, si pensa che qualche terrorista suicida abbia liberato molecole d'antimateria che hanno generato un'implosione sferica che lo ha totalmente distrutto uccidendo all'istante tutti coloro che si trovavano all'interno.

Polizia ed uomini della yakuza hanno bloccato ogni uscita dalla città e la stanno congiuntamente rastrellando alla ricerca dell'ipotetico commando.

La popolazione è invitata a collaborare e a rimanere nelle proprie abitazioni fino a nuove disposizioni.

L'ho scampata questa volta proprio per un pelo, grazie al cow boy, ho voglia di non pensare e attivo la piastra neurale collegandomi ad una stella del simstim scelta a caso.

Sono in smoking bianco, è notte, mi trovo sul ponte di uno yacht e sto ballando con una bellissima ragazza vestita all'ultima moda con indosso solo un trasparente sari rosa, i suoi capezzoli sono disegnati di blu e li sento strusciare sul mio corpo, un'orchestra intona melodie new rap e tra le altre coppie che ballano scorgo altre stelle del simstim.

MAINFRAME

*C'erano interruzioni
nell'erogazione dell'energia*

*elettrica, e gli spegnimenti
improvvisi dell'induttore
delta provocavano dolorosi e
improvvisi ritorni
alla coscienza.
(W. Gibson)*

Mi specchio nelle vetrine di Parigi con vero compiacimento, il mio fisico è perfetto: gambe affusolate e scattanti sui tacchi alti ma non troppo, il giro vita invidiabile, il piccolo seno ben modellato, ma soprattutto il culetto, una autentica meraviglia, tonificato dalle tre sedute settimanali al centro ginnico.

E mentre passeggiavo sul lungosenna tutto si fa improvvisamente buio ed energia statica crepita intorno.

Mi ritrovo a Lucca nella mia mansarda di via dei Borghi con sensazioni di straniamento.

Controllo l'interfaccia e tutto è operativo, anche la scheda di lei è correttamente inserita, i led sono in posizione di attesa, allora vi è stato un altro calo di tensione e il programma s'è azzerato.

Lei non c'è più, se ne è andata un mese fa portandosi dietro tutte le sue cose con l'unica eccezione di quel programma personale che aveva registrato a Parigi prima che la conoscessi.

Molti non riescono ad utilizzare i programmi personali registrati dell'altro sesso, ma per me non vi sono state difficoltà, cioè qualche difficoltà l'ho trovata all'inizio, quando il software non voleva saperne di farsi decrittare, ma infine sono riuscito ad aprirlo con l'aiuto delle chiavi, chip di mia invenzione, ovviamente illegali.

Amo girare per Parigi nel suo bel corpo virtuale, in questo programma che è più vasto e complesso di quanto avessi pensato inizialmente e sembra non finire mai.

Sicuramente non è che l'abbia dimenticato in casa, sono certo che me lo ha lasciato di proposito.

Era molto brava nel creare programmi sperimentali e aveva anche per un certo tempo lavorato con un gruppo di ricerca in una multinazionale dell'informatica.

Sul tipo di ricerche condotte da quel gruppo era sempre stata molto evasiva.

Sotto questa pioggia che sembra non finire mai, gli sbalzi della tensione elettrica sono frequentissimi, soprattutto nel vecchio

quartiere cittadino ove abito e, creano lo spegnimento improvviso dell'induttore delta provocandomi inaspettati e dolorosi rientri.

Per non rovinare il programma e, la mia mente che ad esso è interfacciata, ho dovuto assemblare tutta una serie di dispositivi d'emergenza, praticamente una frizione automatica che rallenta tutte le azzerature prima del distacco definitivo.

Alla consolle ripristino i collegamenti, ed ecco risono a Parigi, ma questa volta voglio uscire dal centro, prendere un taxi e girovagare nei dintorni, devo mettere alla prova le memorie per vedere fin dove arrivano.

Dallo zainetto estraggo il portamonete, cerco una tessera di credito e vado verso il bancomat più vicino.

Passo la tessera nella fessura dello scanner, appoggio l'occhio destro al supporto per la lettura della retina e digito duecento euro.

Intasco le banconote e faccio cenno ad un taxi.

A quel punto la realtà pare frantumarsi, il programma sembra avere un sobbalzo, il set si distorce, come se qualcuno o qualcosa si fosse inserito nella matrice.

L'ICE automaticamente s'attiva ed un'ombra fugge via veloce, ma qualcosa è stato lanciato, forse un virus cibernetico di sabotaggio, autoreplicante: scorgo lampi d'attenzione che s'attivano.

I dispositivi di sicurezza in tempo reale mi riportano alla consolle, stupito che un programma personale possieda un ICE così sofisticato e riesco a bloccare ciò che stava attaccando l'ICE per penetrare o anche distruggere il programma, o forse è stato l'ICE stesso a neutralizzare il virus.

Ho sempre maggior rispetto per questo programma che trovo sempre più inaspettatamente complesso, lo compatto e lo riverso in una memoria solida che ha una blindatura militare, di quelle praticamente impossibili da aprire e quasi altrettanto impossibili da reperire.

L'avevo acquistata più di un anno fa per pochi euro in una bancarella di cianfrusaglie a Roma: mi ero incuriosito dallo strano aspetto di quel circuito integrato a forma di cubetto e anche il venditore mi disse di non sapere cosa fosse.

Cosa in realtà fosse l'ho scoperto ad una settimana dall'acquisto dopo averlo sottoposto a numerose prove, poi il cubetto era finito in un cassetto e pensavo che non avrei mai avuto l'opportunità di utilizzarlo.

Passano delle ore prima che il programma venga compattato e interamente riversato, penso che questo sia indicativo della sua

complicatezza, tra l'altro la memoria solida è quasi satura e ha una capacità talmente elevata che non sono mai riuscito a misurarla.

Inserisco il cubo nell'elaboratore, si accendono i led dell'induttore delta, poi l'interfaccia emette un basso ronzio, ed eccomi di nuovo a Parigi nel suo corpo, il taxi se ne è andato, cerco di ricordarmi che sono solo rappresentazioni, che sono nel programma di lei, solo interfacciato ad esso, mentre è il simulatore di matrice a generare l'illusione.

Attraverso la strada e mi dirigo verso un giardino pubblico, mi siedo su una panchina e lascio che il sole mi riscaldi.

Passa un venditore ambulante di quotidiani ed acquisto Liberation, la data è di sei mesi fa, mi metto a leggere vecchie notizie in francese, accendo una sigaretta, accavallo in maniera provocante le mie belle gambe.

Mentre sono lì beato (beata) ancora una caduta di tensione mi riporta nella mansarda.

La casa è vuota da quando lei se ne è andata, le luci seguitano a tremolare e continua la pioggia, l'e-mail lampeggia una listata di messaggi che ignoro.

Prendo l'ombrello ed esco per una pizza, al rientro frugo nuovamente la casa da cima a fondo alla ricerca di una sia pur minima traccia di lei.

Non ne trovo, solo il programma che adesso ho duplicato, testimonia il suo passaggio.

Seguita a piovere e s'è fatta notte, mi sdraio sul letto e ripenso ai bruschi rientri della giornata maledicendo il vecchio impianto luce che contrasta con i miei complicati apparati elettronici, progettando mentalmente un serio stabilizzatore quando all'improvviso il sonno mi prende.

Istantaneamente mi trovo nella camera in affitto di lei a Parigi a pensare che l'indomani partirò per l'Italia e m'incontrerò.

Il pensiero mi eccita e mi confonde.

Intanto nella mansarda il computer di casa diffonde musica classica in sottofondo e attiva l'ologramma del cielo stellato sul soffitto della camera.

Fuori la pioggia seguita insistentemente a cadere.

IL TEOREMA DI ALDRIN

*Ne
rien savoir,
si non
la fascination.
(G.
Bataille)*

*Heisenberg, Werner (Wurzburg 1901 – Monaco 1976), fisico tedesco, fu professore di fisica teorica a Lipsia, Berlino, Gottinga e Monaco dal 1927 al 1959 e direttore dell'Istituto "Max Planck" di fisica e astrofisica dal 1941 al 1971, premio Nobel nel 1932. Collaboratore di Born e di Bohr nel 1925 elaborò una formulazione della teoria quantistica denominata "meccanica delle matrici". Enunciò nel 1927 il cosiddetto principio d'indeterminazione, importantissimo per gli sviluppi della meccanica quantistica e per il pensiero filosofico moderno.
(da Enciclopedia Microsoft Encarta, 2004)*

Le scoperte d'Aldrin su l'oscillazione dei flussi tachionici hanno in gran parte modificato i consueti modi di vivere. L'oscillazione fu per la prima volta notata per puro caso durante un tentativo di far passare immagini randomizzate e preregistrate attraverso dei campi d'antimateria, all'inizio furono rilevate interferenze che vennero subito interpretate come discrepanze temporali antientropiche.

Le applicazioni pratiche del teorema di Aldrin toccano ormai molteplici aspetti del quotidiano e hanno anche consentito di salvare la vita a centinaia di migliaia di persone.

L'applicazione del teorema consente un salto temporale all'indietro, ma questo salto istantaneo è di soli sette virgola tre periodico secondi, è una cifra fissa, oltre non si può andare.

Il congegno derivato direttamente dal teorema è semplicissimo, di piccolo ingombro e di costo modesto, anche per queste ragioni tutti lo portano come fosse un portachiavi, o al polso come un orologio, o attaccato al collo con catenelle d'oro.

Se vi accorgete che sta per succedere un incidente, a voi o a qualcun altro, non fate altro che premere il pulsante e

istantaneamente vi trovate sette virgola tre periodico secondi indietro nel tempo e, state pur certi che le probabilità di evitare o di far evitare l'incidente, saranno altissime.

Svoltate un angolo metropolitano e davanti vi compare un rapinatore, magari con l'arma spianata, premete il pulsante e avrete tutto il tempo per cambiare strada e avvertire la sicurezza.

State percorrendo l'autostrada e nella corsia opposta un camion sbanda, salta il guard rail e sta per piombarvi addosso, premete il pulsante e potete fermare il vostro veicolo a svariate centinaia di metri dall'incidente.

Siete un chirurgo e dopo dodici ore continuate di sala operatoria, il bisturi vi scivola di mano incidendo un'arteria al vostro malcapitato paziente, premete il pulsante e consegnate il bisturi all'aiuto accusando un improvviso giramento di testa, perché porti felicemente a termine, sotto la vostra supervisione, l'intervento.

Paolo stava tornando alla propria abitazione dopo una festa tra amici, in auto con lui c'era la sua vicina di casa che era stata anche lei invitata.

Prima di giungere alle loro case, Paolo s'appartò in un prato con la scusa dell'ultima sigaretta.

Più tardi erano nudi nell'abitacolo, autoradio accesa, quando il freno a mano si sganciò urtato dal movimento ritmico dei loro corpi.

L'auto cominciò pian piano a scivolare lungo il prato che era in discesa, senza che i due se n'accorgessero, presi com'erano dalle loro effusioni e con i sensi intorpiditi da qualche bicchiere di troppo e da vari alcaloidi assunti.

In silenzio e senza scosse l'auto acquistò velocità e il prato terminava con uno strapiombo di un centinaio di metri.

Quando Paolo si rese conto di ciò che stava succedendo, l'auto era già precipitata di una cinquantina di metri e mancavano solo pochi attimi all'impatto.

Una frazione di secondo dopo Paolo pigiò istintivamente il pulsante del congegno di Aldrin che portava applicato al polso incorporato nell'orologio.

L'auto ora stava percorrendo gli ultimi metri sempre sul prato e Paolo pigiò nuovamente il pulsante mentre iniziavano nuovamente a precipitare.

Qualcosa non funzionò come avrebbe dovuto perché anche il successivo balzo temporale li riportò solo a pochi metri dal salto.

Mentre la faccia di lei era ancora estatica perché non si era resa conto di cosa stava succedendo, nuova pressione sul pulsante e l'auto si ritrovò nel solito posto a pochi metri dal salto.

Nuova pressione e il risultato fu il medesimo, pochi metri più avanti s'apriva la voragine.

Vi furono altri innumerevoli tentativi, Paolo era scosso dal tremito e stava sudando abbondantemente, mentre lei faceva da contrasto con il suo volto estatico e sorridente.

Ma il punto d'arrivo rimaneva sempre il solito, era come se qualcosa si fosse inceppato nel delicato meccanismo temporale e Paolo non riusciva ad uscire dalla sequenza.

Ad un certo istante ebbe come un'ispirazione, invece di premere per l'ennesima volta il suo pulsante, pigiò quello di lei che era montato su un gioiello incastonato nella catena d'oro del suo girocollo.

In quel momento avvenne l'impatto sul fondo roccioso del precipizio e dopo il tremendo urto la rottura del serbatoio del carburante fece esplodere l'auto.

Nell'istante dell'esplosione l'auto si materializzò sull'orlo del precipizio per cadere nuovamente e infine esplodere, riapparire, precipitare ed esplodere, riapparire...

E per sette volte si ripeté la sequenza. Poi l'auto con i suoi due passeggeri svanì nel nulla.

Il fatto avrebbe fatto pensare un matematico, se fosse stato presente e, forse il teorema di Aldrin sarebbe stato rivisto su alcune implicazioni dovute al casuale (?) inceppamento temporale e alle settenarie implicazioni sequenziali.

Sono quasi sicuro che il principio di indeterminazione di Heisenberg abbia in una qualche misura interferito con il teorema di Aldrin.

La giunzione di Josephson è studiata in modo che gli elettroni debbano ottenere energia addizionale per superare la barriera d'energia. Comunque si è scoperto che alcuni elettroni passano semplicemente come ha detto H.Pagel, "attraverso il muro".

(da "Il meraviglioso mondo della meccanica quantistica", A.Fields, Università del Nebraska)

FARFALLA TATUATA

- Buon giorno, era l'ora che ti svegliassi!
- Chi si vede! L'editore! Qual buon vento ti porta?
- Già, sono qui per ricordarti che dovevi inviarmi un tuo nuovo programma l'altra settimana.
- L'ho finito! L'ho finito! Stavo proprio festeggiando il termine del lavoro, quando mi sono ritrovato qui.
- Festeggiando? Ma se ti ha raccattato l'unità mobile del PSIM in mezzo ad una strada più morto che vivo.
- Forse ho esagerato con i festeggiamenti, ma leggi la cartella clinica, c'è scritto "disturbo cardiocircolatorio"
- Alla faccia del disturbo cardiocircolatorio! Questo va bene per la stampa e per quegli schizzati dei tuoi fans, sulla cartella clinica possono anche averci messo quello che vogliono, ma io ho parlato col tuo medico, che è anche quello dell'agenzia e, mi ha detto che sei arrivato in overdose di neococa più di la che di qua e per completare l'opera eri anche completamente fatto con dosi industriali di birra. Infatti dopo l'autodoctor t'hanno messo in terapia intensiva disintossicante.
- Sono solo voci delle malelingue, ma il lavoro è davvero pronto, colleghiamoci pure anche subito col mio computer di casa e facciamo la registrazione.
- Ok, ci puoi scommettere che registriamo immediatamente prima che tu schianti, ora preparo il tutto.

Detto questo l'editore aprì la sua ventiquattre, attivò i circuiti, inforcò gli appositi occhiali e mise in funzione operativa la propria piastra neurale.

- Mentre il mio computer si prepara e allerta il gruppo d'ascolto, attiva la tua piastra e dammi un'anteprima di questo nuovo lavoro.
- E' la storia di una ragazzina che non ha voglia di rompersi andando in ferie coi propri genitori, e allora li fa truffaldinamente partire con un programma, così lei con i suoi amici può fare quello che vuole.
- E l'idea dove l'hai presa, in una birreria o te l'ha data il tuo pucher?
- Sempre simpatico, l'ho avuta da un articolo su un quotidiano uscito a cavallo del millennio.
- Invece delle tue fatture e dei tuoi conti sempre in rosso, sei quotidianamente a controllare la vecchia stampa.

- - E' da lì che escono le buone idee, basta lavorarci un po' su.
- Mi comunicano che tutto è pronto.
- Ok, via con la registrazione.
- Go!

< INIZIO REGISTRAZIONE >

*Su mille dorsi ora
danza,
dorsi ondosi, ondose
malizie.
Salute a chi crea
danze nuove!
(F. Nietzsche)*

Sono Marika, una ragazzina di soli quattordici anni, ma vengo considerata un genietto della neo informatica, la più brava della scuola di specializzazione.

Il mio massimo divertimento consiste nell'elaborare programmi personali sperimentali e vi assicuro che i miei sono molto più perfetti di quelli che potrete ordinare nelle boutique specializzate.

< INTERRUZIONE >

- Già interrompi?
- Sì, volevo sapere perché hai messo quella citazione nietzschiana.
- Mi piaceva iniziare un programma neurale come una volta si cominciavano i racconti.
- Sì, può essere originale, ma per l'amor di Dio risparmiaci i titoli di coda come facevano nei vecchi film.
- Niente titoli di coda, te lo prometto.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >

In questo preciso momento i miei due genitori stanno viaggiando in un mio programma, ho detto loro che volevo lo provassero perché era meraviglioso.

Ed è vero, è meraviglioso e ve lo voglio descrivere.

Si trovano in una navicella spaziale, munita di ogni comfort, che li porterà su Marte.

Lì potranno fare escursioni, visitare le antiche rovine, fare surf sulle sabbie rosse, esplorare i grandi canali e le fantastiche grotte.

Nell'insediamento saranno ospiti in una suite regale, con cene, feste e balli mascherati.

Una vera vacanza da sballo, poi crederanno che il programma sia terminato e si ritroveranno qui in casa.

< INTERRUZIONE >

- Per questo punto puoi utilizzare un programma standard di viaggio marziano a tua scelta.
- Ma il programma non era della ragazzina?
- No! Il programma è polivalente, può esser usato per la ragazzina e per ciascuno dei due genitori.
- Ho capito, vi sono tre interfacce.
- Sono innovativo io, che ti credevi?
- Sì, quando non ti scoppi di coca.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >

Invece il programma continua con il giorno successivo che partiremo per Ibiza ove insieme faremo virtualmente le ferie che loro hanno da tempo programmato.

I quindici successivi giorni saranno piacevolissimi, i miei incontreranno i loro amici villeggianti, i soliti di tutti gli anni e mare, sole, feste, pranzi e cene, bagni, gite sott'acqua, tutti assieme con grande gioia e serenità.

< INTERRUZIONE >

- Anche qui può esser utilizzato un programma standard.
- Se è per questo l'avevo capito, non c'era bisogno d'interrompere.
- Cazzo! sei sempre tu che interrompi, se per una volta stoppo io, ti lamenti.
- Veramente hai già stoppato due volte, ti rendi conto che i tempi di registrazione costano?
- Sei uno spilorcio, con tutto quello che ti faccio guadagnare!
- Vai tranquillo che il giorno che non tiri più, ti rifilerò un bel calcio in culo e, non sai quanto sarò felice quel giorno.
- Hai voglia d'aspettare, i miei programmi tirano sempre più.
- Sì, trai maniaci e gli scoppiati!
- Ma pagano e, pagano bene.
- Andiamo avanti che è meglio.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >

Poi il rientro a casa, e a loro verrà voglia di passare nuovamente una giornata su Marte e chiederanno di riprovare il mio programma. Li accontenterò volentieri e quando disinseriranno la piastra neurale saranno nella realtà trascorsi sedici giorni, ma per il loro metabolismo che il programma ha rallentato, saranno passate solo sedici ore.

Perché ho combinato questo scherzetto ai miei genitori? Ve lo racconto subito.

Vi ho già detto che sono una ragazzina di quattordici anni, troppo grande per essere felice di passare due settimane con i miei in albergo, troppo piccola per essere lasciata libera di stare con le mie amicizie.

Le vacanze ad Ibiza con la mia famiglia sono un'autentica tortura.

Al mattino, quando ci si ritrova nel salone dell'hotel per la colazione, inizia il tormentone.

I miei, ma soprattutto mia madre, danno il via alla sequenza delle sevizie con un vero e proprio interrogatorio che comprende lo smalto blu fluorescente che mi sono messa sulle unghie, le treccine con le colorate perline musicali che ho nei capelli, il piercing con la pallina d'argento alla narice sinistra, gli orecchini troppo vistosi per la mia età, il top che mi lascia scoperto l'ombelico (non ti farai mica il piercing anche lì), gli zatteroni troppo alti da baldracca, la catenella alla caviglia, le labbra colorate in nero profondo, la borsa con l'immagine tridimensionale troppo osé di una cantante rock nuda degli anni novanta, i mini short che lasciano intravedere tutte le forme.

Il martirio non finisce qui, sparano a raffica, non si chetano mai, mentre io m'ingozzo di cornetti appena usciti dal forno, con burro e marmellata inzuppati in un cioccolato caldo, rispondere? Mai! Dite a me?

In spiaggia l'interrogatorio diviene del terzo grado, hai fatto i compiti per l'estate, ma che razza di riviste leggi, ma che cazzo di musica ascolti, perché ti porti sempre dietro il diffusore audio TV, ma che razza di occhiali ti sei messa, la crema che ti dai ha un odore nauseabondo, il bikini è troppo ridotto e perché ti togli sempre il pezzo di sopra, e poi ti esponi per troppo tempo al sole, lo sai che fa male, stai sempre in acqua, dove sparisce quando passeggi sulla spiaggia, le bibite che bevi sono disgustose, le bevi perché le sponsorizzano alla TRI TV, ma quanto gelato mangi, falla finita d'ingozzarti sempre, sarai anche brava a scuola ma se seguiti così farai una finaccia nella vita.

Non dire parolacce, parla ammodo.

< INTERRUZIONE >

- Ora che c'è che non va?
- Niente, solo che volevo informarti che il mio computer ha rintracciato il quotidiano su cui era stampato l'articolo che ti ha ispirato, il quotidiano si chiamava IL TIRRENO e l'articolista Oliviero Toscani.
- Lo sapevo anch'io, ma il tempo non è danaro?
- Interrompo quanto mi pare, sono io che pago, un'altra cosa, il mio computer si sta annoiando e anche il gruppo d'ascolto.
- Il tuo gruppo d'ascolto del cazzo s'annoia sempre, per forza sono dei vecchietti maniaci che hai preso all'ospizio, per risparmiare.
- Andiamo avanti e speriamo succeda qualcosa. Tra l'altro quella che descrivi sembra mia figlia.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >

A pranzo uno si aspetterebbe una tregua, invece no, perché mangi così tanto, stai composta a tavola, perché spilucchi, perché sbricioli il pane, perché non mangi le verdure, leva i gomiti dal tavolo, perché bevi la cocacola con gli spaghetti alle vongole, non fare la scarpetta, perché stai sempre zitta, perché parli quando non dovresti, dì per favore e non mangiarti le unghie!

La sera mi si consente di andare con gli amici in discoteca solo due volte al massimo in quindici giorni e rientro all'una, se no viene mia madre a prendermi, e il resto dei giorni nel giardino o nella sala giochi dell'hotel con un'altra diecina di disgraziate ammorbate da genitori anche più apprensivi dei miei e con cinque o sei ragazzetti della mia età anch'essi lì reclusi

< INTERRUZIONE >

- Ma questo programma è proprio una palla! Sono sensazioni noiose quelle che trasmette.
- Cosa ci vuoi fare, la vita è noiosa, una volta la gente si sorbiva le soap-opera, ora si becca questo!
- Coraggio! Andiamo avanti nello strazio.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >

Qualche volta ci danno a tutti il permesso di ciabattare un po' sul lungomare, ma la rottura, le poche volte che esco, riprende al rientro.

Non sarai mica andata in un pub o in un'olosala, con chi ti sei fermata a parlare, perché sei tornata così tardi, perché sei rientrata così presto, non avrai mica litigato con qualcuno, non avrai mica bevuto, cosa hai mangiato, ti droghi?.

Il supplizio termina solo quando gli alito in faccia per far sentire che non ho né bevuto né fumato, ma poi loro bevono, fumano, si fanno le canne, sniffano la neococa, tutti e due.

Quando vado a letto, si odono i tipici rumori d'albergo per famiglie, tapparelle che si srotolano, i passi degli ospiti, sciacquoni che gorgheggiano in lontananza, rumore di mobili che sono spostati al piano di sopra, un televisore remoto, un bambino che singhiozza, qualche gemito ovattato dalla stanza accanto, un'auto che sgomma nella strada proprio nel momento in cui stai per addormentarti.

Questi sono i motivi per cui ho preparato il programma, ecco perché ho messo i miei KO per sedici giorni.

Con due miei amici partirò per quindici giorni di vere ferie in Spagna, on the road, dormiremo di giorno e vivremo di notte.

Tutte le discoteche, le olosale, i pub, le spiagge, i concerti, i posti da sballo saranno nostri.

Berremo ogni tipo di birra, fumeremo ciò che ci pare, ingurgiteremo gelati, pizze senza misura e faremo tutto quello che ci verrà in mente, sesso compreso, soprattutto sesso!

< INTERRUZIONE >

- Qui ci pensate voi ad infilarci i rapporti giovanili hard a tre così i vecchietti ci sbaveranno sopra, e i concerti più scoppiati così i ragazzini impazziranno.
- Sì con scopate giovanili, neococa a fiumi e concerti schizzati in anteprima, faremo tutti felici e contenti. Avanti col finale!

< RIPRESA REGISTRAZIONE >

Al rientro tutti saremo felici, io avrò finalmente fatto ciò che mi pare, i miei saranno doppiamente felici per le vacanze perfette di quest'anno e per il mio irreprensibile comportamento, quanto è brava la loro adorata bambina.

Visto che sono stata così brava, forse i miei mi permetteranno di farmi tatuare una variopinta farfalla sulla spalla destra.

< FINE REGISTRAZIONE >

- Caro autore, non è che mi convince un granché.

- Faccio del mio meglio, come sempre e, poi le cose che realizzo, piacciono.
- Dovrebbero piacere anche a me.
- Senti tu ci infili tutte le stronzate che ti pare, io ci metto il nome e, per ora il mio nome è una garanzia d'incasso.
- Il computer e il gruppo d'ascolto mi dicono che è appena passabile, comunque ci lavorerò sopra, ho già delle idee su cosa inserirci: i programmi di viaggio standard, le orge giovanili e un paio di concerti in anteprima da sballo.

< APPROVATO >

- Ti saluto, e cerca di fare di meglio per la prossima volta. Per la presentazione organizzeremo un mega party con i complessi musicali che useremo, va bene?
- Fai come ti pare.
- Allora ci sarai?
- Non vuoi mica scherzare? Lo sai che odio queste cose.
- Allora utilizzeremo il tuo simulacro, come al solito. Lo sai che è più simpatico di te?
- Se sapesse fare anche i programmi, mi leveresti subito dalle palle, vero?
- Ci puoi scommettere!

Detto questo l'editore spense i collegamenti, ripose gli occhiali, disattivò la piastra neurale e s'avviò verso l'uscita dell'ospedale, alzando a mo' di saluto il dito medio della mano sinistra.

ABIOTENESI

Editore carissimo, ti invio questo programma appositamente confezionato per gli Angeli dell'Inferno come mi avevi richiesto. Come al solito ho utilizzato frammenti di un vecchio testo del millennio passato. Ho ancora una volta usato la citazione iniziale, mi piaceva troppo. Ma ti assicuro che sarà l'ultima volta. Il programma si presta all'inserimento musicale di tutti i gruppi più metallici, satanici e taroccati del pianeta. Le sensazioni simstim potranno essere a tua scelta le più apocalittiche. Gli Angeli vogliono sempre cose violente e disgustose, penso che il tuo staff e quello stronzo del tuo computer personale potranno scegliere e inserire quello che vogliono, il testo è così aperto e demenziale che ci puoi

infilare qualsiasi cosa, dalla scopata con quell'attricetta simstim dietro alla quale sbavi, al tuo schifosissimo culo nudo mentre scorreggia. In quanto al tuo gruppo d'ascolto, spero siano schiantati tutti di vecchiaia. Bacioni dal tuo autore preferito.

< INIZIO REGISTRAZIONE >

marciame come
rendendo
essa aveva

Il sole dardeggiava su quel
volendolo cuocere interamente,
centuplicato alla Natura quanto
insieme mischiato.
(C. Baudelaire)

Molto carente è la documentazione che possediamo prima dei giorni dell'abiogenesi.

Tra queste rare forme documentarie gli storici attribuiscono grande importanza al profetico documento intitolato "La città sottile" che è stato rintracciato in una antica memoria solida recuperata durante uno scavo sottomarino in uno dei siti che si presume ospitasse un insediamento umano pre-abiogenesi.

I frammenti di questo testo comprendono varie frasi che sono state definite dagli storici profetiche, e quattro disegni che in dettaglio rappresentano 1) la città sottile, 2) un sole nascente stilizzato dal quale si dipartono cinque raggi che si intersecano con due nubi, 3) due stelle a cinque punte, una grande e l'altra più piccola con attorno una scritta purtroppo non decifrabile, le stelle a cinque punte avevano per gli antichi molteplici significati, potevano essere parti integranti dei cosiddetti pentacoli, disegni esoterici utilizzati per cerimonie, preghiere, evocazioni, ecc., 4) vi è poi il disegno stilizzato di un essere vegetale, che gli antichi chiamavano albero e 5) infine una ruota con numeri romani e antiche simbologie con le quali si identificavano sia i pianeti sia le costellazioni.

Molto è stato detto sulle simbologie di questi disegni, ma nel presente saggio voglio soffermarmi sul testo scritto ripresentandolo in maniera originale, senza aggiunte od interpretazioni. Ecco nella loro integrità i frammenti del documento:

...primi fuochi...energie libere...si fa chiaro...popolo degli uomini...nasceranno creature più lucide o più nobili dei nostri

migliori momenti...ho riconosciuto qualche lineamento dell'universo...il mondo è opera della volontà...la divisione o numerosa o metaforica o accuratamente casuale degli...il carattere illusorio del mondo...il più grande incantatore (scrive memorabilmente novalis) sarebbe quello che si incantasse al punto di prendere le sue stesse fantasmagorie per apparizioni autonome...noi abbiamo sognato il mondo l'abbiamo sognato resistente misterioso visibile onnipresente nello spazio e fisso nel tempo ma abbiamo consentito alla sua architettura temi ed eterni interstizi di assurdo per...mira con il becco ai cieli...quando il quotidiano diviene straordinario...distanti anni luce una dall'altra...la città babilonia...un mandala dai mille passaggi alternativi...eravamo stati accolti con tutti gli onori...per il quale l'uno diventa il molteplice ed il singolo attore sostiene innumerevoli parti infine egli torna a sé stesso per ricominciare da capo il gioco l'uno morendo nel molteplice ed il molteplice morendo nell'uno...il gioco del mondo i koan...l'anatta l'inazione il non essere...mandala di sapere luminoso...una notte d'inverno quando la nebbia riesce a penetrare fin dentro le mura...poi un secco schioccar...figlio di un colonnello dell'esercito...minuscoli ingranaggi...atmosfera artificiale...limite del silenzio...totale paranoia...avere mistiche visioni...com'era venuto scomparve...perso ogni contatto un articolo di william burroughs tolto dal los angeles free press in uno slang...se il tempo sia realmente una dimensione...dea di nome stellaria...saggia principessa in una delle galassie esterne...proveniente da un pianeta barbaro...sconfiggerla con le sue armate di droidi...i semidei delle galassie interne con le loro armi mistiche...passata la tempesta...un silenzio strano...il secco schiocco...tutta cambia pur restando uguale...inconfondibile brusio...lo rendono alieno...brillante negli ultimi duecento anni...miglior atmosfera...fuggir via precipitosamente...le menti...cominciarono a vacillare...tempi...realmente mutati...la mente uno specchio lucente...non vi fu mai un albero del bodhi in realtà nessuna cosa esiste...queste notizie da un mio sogno...la disgregazione si fa allora più tangibile...gli spazi...sembrano restringersi...diviene opprimente...rottami metallici...fantasmi armati del pesante fardello delle leggende...ci involviamo in un paesaggio costantemente chiuso che ci trascina inesorabilmente verso il passato...figure spaziali ed angolature sfuggenti...estremamente frammentario...s'accalcano disordinati ai nostri sensi...l'alba sparisce le stagioni s'omologano la città babilonia s'allontana giorno dopo giorno dall'ordine cosmico...la

città elettrica...trascina sempre più in basso nella realtà artificiale
malattia mentale ha invaso il pianeta...immagine ossessionante
sepolto da centodieci tonnellate di carbone...alla natura
psicogeografica...sollecitazioni del territorio...luogo
prescelto...vortici...molteplici divisioni
interne...zardoz...metamorfosi...gennaio
millenovecentosettantanove...casa VIII o della morte...

Qui terminano i frammenti di autore sconosciuto, o di più autori, come sostengono alcuni studiosi, dei quali la datazione è ben identificata e lontana centinaia d'anni dai giorni dell'abiogenesi.

Molti hanno cercato di collegare le frasi aggiungendo le parti mancanti in maniera più o meno scientifica o arbitraria, creando tutta una serie di scritti apocriefi.

Ho voluto mantenere per il fruitore il massimo del rigore scientifico lasciando i frammenti come all'origine si ritrovavano, completando solo quelle parole che erano mancanti di alcune lettere nella ricomposizione più certa e sicura.

E' stupefacente come tutto quanto è descritto sia poi nel futuro realmente accaduto nei fatidici giorni dell'abiogenesi che scardinarono ogni realtà passata, portandoci la nostra era ove tutto s'interseca in una funzione riproduttivo-creativa che si svolge sui vari piani fisici e temporali.

Constaterete che nella sua cruda esposizione il documento è veramente profetico nella sua essenza e l'eliminazione degli orpelli con i quali i sedicenti studiosi l'avevano immerso, rende ancor più visibile la preveggenza dei fatti.

Per ultimo voglio soffermarmi sul disegno della città sottile, il più complesso ed il più elaborato.

Questa grafica ci da utili indicazioni sugli agglomerati urbani di quell'epoca.

Una strada serpeggiante s'inerpica sorretta da possenti piloni, fino all'alta piattaforma ove sorge la città; una città murata, cinta da alberi, costituita da sole torri, sulla sommità di una di esse vi sono grandi alberi.

Un cielo nero senza stelle ed un enorme sole sovrastano l'agglomerato.

< FINE REGISTRAZIONE >

Caro autore, che roba è? fantascienza o scrittura automatica da doposbronza? con questo pezzo hai veramente superato te stesso,

non avrei mai pensato che tu potessi arrivare a pensare simili idiozie. L'abiogenesi? E che cazzo è? ma come ti vengono in mente catastrofi future così poco credibili? Sembra impossibile che anche un mentecatto come te riesca a tirar fuori scemenze simili, è proprio vero che la stupidità umana non ha limiti. Mi correggo, non è vero nel tuo caso, la stupidità riesce ad andare ben oltre, perfino a superare sé stessa. Dimmi la verità mi hai inviato questo pezzo per prendermi per il culo? Se è così, non ci riprovare. Se invece sei convinto di aver fatto un capolavoro, ti consiglio di cambiare pucher.

< RESPINTO >

Caro editore, il lavoro che ti ho rifilato, devo confessarti che non l'ho composto io, ma è un "saggio" che il tuo fedele computer Sòtutto mi ha mandato qualche mese fa per sapere cosa ne pensassi. Poiché in queste settimane sono stato troppo occupato con due bambine da sballo e non avevo niente da darti, ti ho mandato la schifezza che hai per le mani, pensavo, siccome dai sempre retta al tuo pc, che tu l'avresti fatto valutare da lui. Non è andata così.

PUNTO DI CONVERGENZA

*Il cielo e l'acqua percorrono
strade diverse.
L'immagine del conflitto,
così in tutti i suoi atti l'uomo
superiore
considera attentamente
l'inizio.
(I King)*

In fisica non c'è nulla che impedisca ad un oggetto di sparire dallo spazio tempo in un punto qualsiasi e istantaneamente riapparire in un altro.

Se poi prendiamo in esame la teoria quantistica, risulta ovvio che essa favorisce ampiamente questo punto di vista.

Le particelle subatomiche svaniscono in continuazione per riapparire da qualche altra parte senza che alcun scienziato sappia giustificare in modo logico, scientifico ed esauriente, come possa essere avvenuta questa transizione.

Come per assonanza sto in questo preciso istante facendo mente locale su gli esseri umani di sesso femminile, le cui esistenze si sono intrecciate con la mia, modificandola, in parole povere sto riflettendo sulle donne che ho, ho avuto ed avrò, sia nella vita reale che nei ricordi o nelle preveggenze oniriche.

L'uso dell'induttore delta ha forse fatto chiarezza, oppure ha incasinato totalmente, a seconda dei punti di vista, la mia parte sentimentale.

Le male lingue diranno che anche le droghe hanno avuto la loro parte, ma io non credo.

Al primo posto, quello principale, ritrovo Elisabetta e la mia storia (le mie storie) con lei attraverso i vari piani di esistenza s'intreccia con quella dell'Imperatore e dell'Inquisitore.

Patty appare invece fuggevolmente solo nei miei ricordi versiliesi.

Valentine ricopre un ruolo fondamentale, ha due personalità, la prima mi ama teneramente, la seconda vuol cancellarmi ad ogni costo.

Scaglie Dorate appare e scompare, senza alcun preavviso, sia nel presente che nel futuro remoto.

A Cnosso il santuario di Venere era pavimentato con gusci di conchiglie, il riccio e la seppia le erano sacri. Venere è chiamata figlia di Dione perché Dione era la signora della quercia, dove l'amorosa colomba faceva il nido. Zeus si vantò d'essere il padre di Venere dopo essersi impadronito dell'oracolo di Dione e Dodona.

Dopo l'abbandono di Valentine il venerdì tredici dopo l'eclisse, Scaglie Dorate è riapparsa ed abbiamo trascorso un intero giorno a Marina di Pietrasanta, come vecchi amici, come se l'interruzione dovuta alla presenza di Valentine non fosse mai esistita.

Il giorno seguente Scaglie Dorate con la sua auto gialla mi ha accompagnato in uno sperduto paesino tra le montagne ove ho presentato un libro di poesie di un amico.

Valentine uno, quella che mi ama, avrebbe fatto un casino della madonna quando le ho raccontato dei miei due giorni passati con

l'altra, ma ora è il tempo di Valentine due, quella che vuol cancellarmi, e al mio racconto, indifferente ha chiesto se mi sono divertito.

Come sei buffino con i pantaloni corti ! esclamava affettuosamente la prima e, queste sue affermazioni mi mancano.

Aspetterò pazientemente, intanto è riapparsa Elisabetta, l'ho scoperta in una persona insospettabile.

La conosco da anni, ma la sua vera personalità attuale, non l'avevo ancora colta.

E' successo per caso, tutto succede sempre per caso, ero entrato in casa sua, la porta era aperta come quasi sempre succede nelle case in campagna e, dalle scale l'ho vista nuda, di spalle, mentre stava facendo la doccia.

E' stato il suo culetto a farmi capire la sua vera identità.

Imbarazzato sono tornato in cucina, piano piano, per non farmi sentire nella retromarcia, e ad alta voce ho chiesto se c'era nessuno.

Lei è apparsa coperta (molto poco) da un asciugamano e ho cominciato a darmi dello stupido per aver fatto marcia indietro.

Le ho fatto cenno di scostare il telo, ma lei si è schermita sorridente nel suo diniego.

C'era anche Elisabetta nello sperduto paesino, ho fatto finta di nulla, ma lei il giorno successivo mi ha fatto avere un contatto con una entità con la quale ha rapporti fin da quando era bambina.

L'entità familiare dev'essere rimasta più colpita di me dal contatto quando ha avvertito i miei molteplici piani di realtà, ma ha voluto lo stesso trasmettermi un consiglio valido sia per Elisabetta che per Valentina: "attendi con fiducia".

Teti e Tetide sono i nomi di Venere sia come creatrice che come dea del mare. Su una gemma nella grotta Idea, Venere è incisa che soffia in una conchiglia con un anemone di mare accanto all'altare. Quasi mai Venere cedeva alle altre dee il magico cinto che faceva pazzamente innamorare.

Situazione di stand by, periodo d'approfondimento, lascio perdere la consolle ed inizio la lettura di un vecchio libro preso a caso, è "Grande Sacerdote" di Timoty Leary, un malloppone che non sono mai riuscito a leggere per intero, per la verità ho letto solo una pagina qua ed una pagina là, prese a caso.

Questo libro me lo prestò Cino prima di morire in un incidente d'auto e, mi è rimasto, la cosa mi distrae e la lettura ne risente.

Divago, ho negli occhi il turbinio di Parigi con Scaglie Dorate e, mi ritrovo agli Uffizi ad ammirare Venere con Valentine.

Non riesco ad individuare il punto di convergenza, Daniela ad Amsterdam s'è intrufolata nel percorso, ma di lei forse non m'importava poi più di tanto, quando cominciai a frequentare la banda del buco e pensare solo alle fix, la mollai, la mollai punto e basta.

Piansi solo quando mi dissero che era morta d'embolia.

Dicono che il primo amore non si scorda mai, ma l'ho scordato velocemente, fu un'esplosione e niente più.

Le facce note, femminili e sorridenti turbinano intorno a me, infine tutte si riconducono a Valentine ed Elisabetta, loro non si sovrappongono, sono ben distinte nelle loro diverse identità.

L'una l'amore, l'oblio, la sofferenza, l'altra la temperanza e la conoscenza, proiettate entrambi attraverso lo spazio ed il tempo.

Solo per un attimo raggiungo il punto di convergenza assieme alle due familiari figure femminili, mentre il libro scivola dalle mie mani e con un tonfo ovattato cade sul tappeto.

Poi cerco di far leggere queste righe all'Elisabetta riconosciuta, ma mi fermo, le dico che devo rivedere ancora il racconto, perché?

Ho qualche dubbio, non sarà stato un falso riconoscimento, oppure, più probabile, in lei vi è solo una piccola parte del ka di Elisabetta.

Solo il tempo fornirà le risposte.

L'anno scorso Valentine al ritorno dall'Elba, mi regalò due sassi, l'ho incollati insieme e ne ho tratto una poesia-oggetto che ho esposto in questi giorni.

L'essenza di questo scritto si concretizza anche in questa poesia.

Zeus l'aveva data in sposa a Efesto, ma il vero padre dei suoi tre figli, Fobo, Deimo e Armonia, era Ares, il dio dal membro eretto, il dio della guerra. Efesto con un tranello colse in fragrante i due amanti e li mostrò a tutti gli dei intrappolati sul letto da una rete di bronzo. Zeus si rifiutò di redimere la lite coniugale, né restituì ad Efesto la preziosa dote che aveva incassato. Ares poi tornò in Tracia e Venere andò a Pafos ove recuperò la propria verginità tuffandosi tra le onde del mare.

IL FAUSTO GIORNO

*Nella società contemporanea si
dimentica
sempre il significato della morte.*

(Y. Mishima)

Al aveva avuto una vita davvero interessante e piena di soddisfazioni, a scuola era sempre stato d'esempio agli altri e in brevissimo tempo aveva raggiunto infinite specializzazioni.

Era fin da ragazzo un cittadino modello e per questa ragione, completati gli studi era stato chiamato più volte a ricoprire incarichi amministrativi sempre più importanti.

Come professione aveva scelto la ricerca medica e, molte innovazioni si devono proprio ai suoi studi e ai suoi esperimenti.

Anche come sportivo era veramente grande, moltissime le gare di nuoto da lui vinte.

Aveva infine la passione per le lettere e malgrado i molteplici impegni della sua vita era riuscito a pubblicare numerosi libri di racconti e di poesie.

L'altro hobby era la pittura, ma su questo versante è sempre rimasto modesto ma dignitoso.

Brillante in società, la sua presenza era contesa da i più famosi salotti della comunità.

Tutte le sue molteplici attività intraprese con successo avevano anche portato la ricchezza nelle sue tasche e infatti possedeva un modulo abitativo nella comunità, uno al mare e uno in alta montagna.

Aveva inoltre tre auto, un coupè, un fuoristrada e un cabrio, possedeva inoltre un piccolo natante e un jet niente male.

Così Al si rese conto che era pronto per il matrimonio e iniziò a frequentare i salotti non più per pavoneggiarsi della sua riuscita nella vita, ma alla ricerca di una compagna.

La voce si sparse in breve e tutte le femmine della sua e delle altre comunità vicine iniziarono a corteggiarlo.

La notizia della sua decisione apparve anche sui fogli locali con un buon risalto perché Al era ormai famoso.

Prima ancora di scegliere la compagna, Al iniziò tutti i preparativi per l'imminente matrimonio, si dimise dagli incarichi pubblici, si licenziò dal laboratorio di ricerche mediche, allestì personalmente la pubblicazione della sua Opera Omnia che comprendeva tutti i suoi scritti sia quelli già pubblicati che quelli inediti, preparò anche una mostra con tutte le sue opere pittoriche, quelle di sua proprietà e quelle da tempo cedute.

Tutti questi preparativi richiesero circa un anno, una volta terminati cominciò a convocare nel suo salotto tutte quelle che si erano fatte avanti e, la selezione ebbe inizio.

Per la valutazione Al si attenne soprattutto al patrimonio genetico delle aspiranti, ovviamente subito dopo considerò l'avvenenza delle stesse facendole spogliare una ad una e controllando attentamente tutte le caratteristiche fisiche e sessuali.

Infine rimase una rosa di tre femmine e Al incerto sulla scelta decise di passare alcuni giorni con ognuna di loro.

Avevano tutte e tre un patrimonio genetico perfetto, una bellezza mozzafiato, una intelligenza fuori dal comune.

Però una delle tre ad Al risultò più simpatica e per questo la scelta cadde su di lei, si chiamava Ez.

Le famiglie di Al e di Ez iniziarono allora a preparare la cerimonia e avvenne il fidanzamento, la data delle nozze, come da consuetudine, venne stabilita cento giorni dopo il fidanzamento.

Mentre i fidanzatini erano partiti in giro per il mondo, le famiglie si dettero da fare perché al loro ritorno tutto fosse perfetto.

E al centesimo giorno Ez ed Al ritornarono alla loro comunità e trovarono il sacerdote che li attendeva davanti all'ara.

La cerimonia fu semplice e struggente, la musica era quella dei percussori del posto, tutta la comunità e anche amici e conoscenti delle comunità vicine erano venuti per portare il loro saluto.

Alla fine della celebrazione iniziarono i festeggiamenti che sarebbero durati tre giorni, cibi, bevande, aromi, droghe, musica, balli e nelle notti fuochi pirotecnici.

Al terzo giorno la coppia si ritirò nella sontuosa camera matrimoniale che era stata allestita appositamente per loro, non prima d'aver baciato e salutato tutti gli intervenuti.

Giunti in camera entrambi iniziarono a spogliarsi, mentre all'esterno i convenuti diedero il via alla nenia matrimoniale, canto che sarebbe durato fino all'alba.

Anche Ez era al suo primo matrimonio, ma la madre e le zie le avevano insegnato tutte le arti amatorie.

Così per ore Ez si dilungò nei preliminari portando Al ad uno stato d'eccitazione pura, solo a quel punto ebbe inizio la penetrazione e questo ritmico atto si protrasse per circa due ore.

Quando i sensi d'entrambi furono all'apice Ez afferrò la lama rituale e decapitò Al, il suo sangue zampillò ferocemente dall'ampia ferita inzuppandola mentre anche in lei il piacere esplodeva; il corpo di Al decapitato s'inarcò e dal membro sgorgò un fiume di linfa vitale che riempì interamente la cavità di Ez.

Subito dopo l'orgasmo Ez sentì che le sue uova erano state tutte fecondate e cominciò teneramente a pensare alla gioia che la moltitudine d'infanti avrebbero dato a lei, alla sua famiglia e a quella di Al.

Dopo essersi fatta una doccia, uscì di casa e solo allora la nenia matrimoniale s'interruppe.

Alcuni invitati ricomposero il corpo di Al, lo deposero su un letto pulito e la veglia funebre ebbe inizio.

Il giorno successivo Al fu cremato con ogni onore dovuto, alla presenza anche di tutti gli amministratori, poi sua madre prese le ceneri, salì sulla torre più alta e le disperse sopra la comunità.

Le nenie funebri durarono ininterrotte nei tre giorni successivi.

*Solo grazie alla morte la nostra vita ci serve ad esprimerci.
(P.P.Pasolini)*

COSTRUZIONE DEL FIGLIO

*A voi tutte,
che siete piaciute o
piacete,
che conservate icone
nell'antro dell'anima,*

*come coppa di vino in
un brindisi,
levo il cranio ricolmo
di canti.
(V.
Majakovskij)*

Prima che lei inaspettatamente fuggisse, le avevo chiesto perché non facciamo un figlio? ma lei aveva risposto che ero matto e che ne aveva avuti già due da suo marito.

Così, quasi per diletto, ma senza capire che un giorno mi sarebbe davvero servito, avevo conservato il suo DNA, dove l'avrò preso, vi domanderete, e io vi rispondo dal suo sangue mestruale, come l'avevo ottenuto, questo non ve lo racconterò mai.

Per un esperto di neobioinformatica come il sottoscritto, certi procedimenti sono una bazzecola, non ho certo bisogno di rivolgermi alle agenzie specializzate.

E così ho infilato i due DNA, il mio e il suo in un apposito programma e ne è risultata una bella bambina virtuale.

Ho creato appositamente un set per lei e per sua madre, virtualmente perfetta, uguale alla mia ex lei: nel programma viviamo in una bellissima villa con piscina, campo da tennis, maneggio con cavalli.

Ho pensato anche alla servitù: una cuoca, due cameriere, un giardiniere tutto fare e un autista il cui compito principale è quello di lucidare le auto.

Poi ci sono i vicini di casa che assomigliano tutti ad amici che avevamo in comune, ho anche creato un piccolo paese a pochi chilometri dalla villa ove vi sono solo persone simpatiche che ci salutano con calore e negozi degni di una grande città.

Lì sono dirigente d'industria e torno a casa quando posso, nella realtà mi collego al mondo che ho creato con la piastra neurale e interagisco con esso.

Quando la bambina è nata vi è stata una gran festa, erano invitati tutti i nostri vicini e la mia donna sprizzava gioia da tutti i pori.

Così ho assunto una governante e la bambina è cresciuta allevata amorosamente da tutti noi, anche i figli dei nostri vicini vengono costantemente a giocare con lei.

Non sono il solo ad avere una figlia virtuale, c'è una associazione che raggruppa i genitori come me e organizza le scuole, le gite, le vacanze.

Intanto passo quasi tutto il mio tempo nel mondo che ho creato e quando torno alla realtà cerco sempre nuovi programmi per migliorarlo ulteriormente.

Rividi quella stronza della quale ero innamorato e nella realtà è divenuta grassa e antipatica, ma la sua lei virtuale è invece sempre più bella e simpatica e provo immenso piacere a far l'amore con lei anche se so che è solo un mio programma.

Con la mia lei e la bimba ho cominciato anch'io ad andare alle gite che l'agenzia organizza e devo dire che sono veramente da sballo.

Sono anche stato a visitare la scuola virtuale per i nostri figli e sono contento che lì la mia bambina possa imparare.

In questo mondo tutto è perfetto e vorrei che durasse all'infinito, ho stipulato un contratto, sempre con l'agenzia, affinché questa realtà resti sempre vitale, se per una qualsiasi ragione io dovessi morire, c'è pronto un programma personale, che viene costantemente aggiornato, che sarà inserito al mio posto.

I contatti che ho con l'associazione mi permettono di poter anche interagire con le loro realtà e così talvolta con la mia famiglia vado a trovare gli amici.

Nel mondo reale ho, col mio lavoro, messo da parte e a frutto moltissimi crediti, pertanto posso anche spendere per le ricerche più avanzate che in futuro, forse potranno permettere all'intero io di trasferirsi in rete.

Non appena tutto questo sarà fattibile e, manca veramente poco, penso che mi trasferirò definitivamente nel mio mondo, nella realtà sistemerò le cose perché la mia creazione sia intoccabile, racchiusa com'è nella banca dati centrale che l'associazione ha già installato e che è gestita da una ricchissima fondazione legata alla più grande multinazionale della neoinformatica.

I vari programmi sono stati raccolti in una grande matrix e tutti insieme stanno generando un nuovo mondo con proprie regole e amministrazioni decentralizzate.

La vera utopia diviene realtà sotto i nostri occhi e noi tutti contribuiamo a crearla.

Ermete aveva sostenuto Venere nel suo scontro con Efesto e la dea riconoscente passò una notte con lui. Dalla notte d'amore nacque Ermafrodito, creatura dal doppio sesso. Anche Poseidone fu premiato da Venere per essere intervenuto a suo favore, e da questa unione nacquero Rodo ed Erofilo. Venere giacque anche con Dionisio e da questa unione nacque Priapo, un bruttissimo bambino

con enormi genitali. Fu Era a dargli quell'aspetto in segno di disapprovazione del comportamento sessuale troppo libero di Venere.

ZEITGEIST

*Tempo, spazio,
né la
vita, né la morte
è la risposta.*

(E.Pound)

- Allora, cosa stai facendo?
- Non lo vedi? Sono sul letto e mi mangio un panino.
- E tutte quelle birre vuote sul comodino?
- Sono per buttare giù il panino.
- Il lavoro l'hai pronto? Sei già in ritardo di due giorni.
- Mio caro editore, sì che l'ho pronto, finivo il panino e poi ti chiamavo.
- Come ci credo! Dimmi di cosa si tratta, non sarà mica la solita paccottiglia dell'astronave nell'iperspazio che incontra gli alieni?
- No, è tutta un'altra storia, ed è una storia vera, questa volta.
- Sono curioso, racconta.
- Stavo guardando in rete delle vecchie riviste edite a cavallo del millennio, quando su un giornale che si chiamava Capital ho letto una storia di una ragazza che si fa tutta tatuare e si riempie di piercing, poi fa l'amore con l'artista che l'ha così conciata e infine si suicida. Questa narrazione mi ha fatto venire in mente una storia vera che mi ero dimenticato.
- Si tatua tutta, fa l'amore con l'operatore e poi si suicida? Ma è di una banalità sconcertante!
- No! quel racconto è molto bello e, poi la mia ragazza non fa l'amore con l'artista e neppure si suicida.
- Va bene, sentiamola, la registrazione è già attiva e anche il gruppo d'ascolto, ecco, ora ho connesso anche il mio computer che analizzerà la storia mentre la narri, non ti preoccupare per le

tue reazioni emotive, quelle le correggiamo noi, sempre che la storia sia degna di finire in rete.

- Le mie storie sono sempre degne di finire in rete!
- ...
- Ok! Allora vado.

< INIZIO REGISTRAZIONE >

Ogni epoca ha il suo spirito: quello degli anni trenta e quaranta era dominato dalla presenza di Ares, quello degli anni cinquanta e sessanta era cambiare tutto per non cambiare nulla e allargare l'area di coscienza di chi ci riusciva, quello degli anni settanta era l'edonismo regaliano. Quello degli anni ottanta era apparire e non essere, quello degli anni novanta era tutti a comunicare che stanno comunicando, lo spirito del terzo millennio, il suo zeitgeist, era il superamento della realtà con l'erompere delle teorie del caos nelle sue maglie e ha avuto sicuramente come precursori letterari Pilip K. Dick e William Gibson.

Ma le teorie del caos prima che prorompevano a livello di mass media avevano già avuto un ruolo fondamentale in molte delle grandi scoperte.

Chiusero Cambridge per l'epidemia di peste bubbonica che era scoppiata e Newton dovette rientrare a casa ove possedeva un frutteto di mele.

A James Christy si era rotta una Star Scan, aveva appena fotografato Plutone e stava per gettare la foto appena ottenuta perché sul pianeta era visibile una sporgenza, lui pensò che fosse sicuramente dovuta ad un difetto della lastra. Non la gettò via subito perché dovette con urgenza chiamare il tecnico della Star Scan per la riparazione. Il tecnico gli chiese di trattenersi perché poteva aver bisogno del suo aiuto, così Christy mentre aspettava, tanto per ammazzare il tempo, esaminò più attentamente la lastra con Plutone e la sporgenza che risaltava, pensò poi di controllare le foto precedenti. Subito ne trovò una con la scritta "IMMAGINE DI PLUTONE - ALLUNGATA - LASTRA DIFETTOSA - SCARTARE". Così la confrontò con quella appena scattata e si accorse che erano proprio identiche, dunque a causa di una fotocopiatrice rotta fu scoperta una luna di Plutone.

Alexander Fleming partì per il fine settimana e lasciò il suo piccolo laboratorio in completo disordine, anche perché aveva dovuto far posto in fretta e furia ad un nuovo assistente. Una vaschetta di

coltura rimase leggermente aperta e una muffa uccise tutti i batteri, così al ritorno dal fine settimana scoprì la penicillina.

W.Roentgen mise per caso una mano sotto la luce della sua lampada a raggi catodici e poté ammirare le sue ossa.

Nel laboratorio di Luigi Galvani un colpo di vento aprì una finestra che spinse le zampe di una rana contro una ringhiera metallica e il circuito si chiuse.

Albert Einstein scoprì la relatività mentre lavorava in un piccolo locale incasinato all'inverosimile, dell'ufficio brevetti.

Il marito di Caresse Crosby si suicidò a Parigi nel 1929, sparandosi e, questo rese molto triste Ernest Hemingway. Se non lo avesse fatto, sua moglie con tutta probabilità non sarebbe tornata a casa e non avrebbe inventato per distrarlo il reggiseno moderno annodando tra loro due fazzoletti. A quel punto l'intera storia dell'intimo femminile sarebbe stata diversa.

E potremo dissertare a lungo sulle variabili caotiche che hanno generato gli eventi.

L'effetto farfalla, l'attrattore di Lorenz, il principio d'indeterminazione di Heisenberg, la geometria frattale, l'insieme di Mandelbrot e, Julia, Cantor, non hanno fatto altro che render visibili, geometricamente e matematicamente constatabili, anche con l'ausilio dei computer, fenomeni da sempre esistenti, cercando di mettere ordine nel caos.

I sistemi più sono complessi, più sono vicini al collasso, ma il collasso porta a forme più avanzate e sofisticate di caos e quando il grado di complessità è saturo, il sistema collassando si riorganizza ad un nuovo grado di equilibrio caotico ancor più elevato.

<INTERRUZIONE>

- Perché mi hai interrotto?
- Ma che cazzo di storia è questa? Dov'è la ragazza che si fa tatuare, fa l'amore con l'artista e poi si suicida?
- Te l'ho detto, non fa l'amore con l'artista e poi non si suicida.
- Ma questa non è una storia, è una lezione sulle leggi del caos, che pizza! Il computer m'ha tirato fuori un centinaio di articoli che parlano delle cose che tu hai ora detto, e anche un sacco di libri, tra questi ce n'è uno di una certa Willis che adopera le tue stesse cose per una elaborata ipotesi sulle mode.
- Ho capito, non hai pazienza, ma ora arriva la ragazza.

< RIPRESA >

Alba ad undici anni si fece bucare i lobi degli orecchi per potersi applicare gli orecchini.

I due buchi furono eseguiti con l'apposita pistola dal commesso di un supermercato sotto la supervisione dei genitori della ragazza.

Quando l'acciaio chirurgico entrò nella carne, Alba provò per la prima volta nella sua vita una calda sensazione di piacere.

Passò qualche anno e Alba convinse, non senza sforzo, i suoi genitori a farsi fare altri due buchi negli orecchi per potersi applicare quegli anellini d'oro tanto di moda in quei tempi.

Questa volta l'operazione fu compiuta da una commessa di una gioielleria del centro con una pistolina cromata ancor più piccola della precedente.

Quando lo stelo d'oro affondò nella cartilagine, il piacere di Alba fu ancor più elevato di quella prima volta e il dolore provocò una sensazione per lei indescrivibile.

Un giorno si recò in un negozio di tatuaggi e scelse una variopinta farfalla per la sua spalla sinistra.

Ancora una volta la sensazione di piacere la colse all'improvviso, mentre gli aghi penetravano le sue carni e i colori si fissavano all'interno della pelle.

Una volta raggiunta la maggior età volle farsi un piercing all'ombelico, poi scoprì un laboratorio alla periferia della città gestito da un simpatico cinese sulla sessantina che, con magistrale perizia eseguiva tatuaggi fantasiosi e piercing in ogni parte del corpo.

Alba iniziò a frequentare regolarmente il laboratorio del cinese, ad entrare in confidenza con lui, a sottoporsi mensilmente alle sue mani esperte.

Le sedute si svolgevano sotto una luce accecante bianco ghiaccio e le musiche che lei sceglieva erano immancabilmente techno e metallica.

Così il suo corpo divenne lentamente un arabesco di colori ove le linee variopinte si mescolavano fondendosi al metallo e alla carne.

Anellino sul labbro inferiore, anellini alle palpebre, un drago variopinto sulla schiena, arabeschi su polpacci e avambracci, piercing sulla lingua, anello alla narice.

Mai aveva usato droghe o pomate anestetiche per lenire il dolore, perché era proprio il dolore a procurarle immenso piacere, un piacere sempre più ricercato ed intenso.

Quando si fece bucare il capezzolo, una vampa di calore onirico miscelata al dolore le fece raggiungere per la prima volta l'orgasmo, mentre il cinese, in silenzio, la osservava soddisfatto.

Terminate le vampe di calore, ammirò compiaciuta il suo seno, perfetto, ove la carne si fondeva con l'acciaio chirurgico, l'altro seno invece, era semplicemente naturale, privo di fascino.

<INTERRUZIONE>

- E questa volta che c'è?
- Il computer ha trovato il racconto che dicevi, anche in questo si osserva il seno intatto, quella storia vera che dicevi comprendeva anche l'osservazione del seno?
- Nella storia vera non so se questo sia successo, ma a me piaceva metterlo e, già che ci siamo di' al quel furbone del tuo computer che ci ho messo anche i cinque anellini e la catenella.
- I cinque anellini?
- Sì, vedrai, se mi fai andare avanti avrai la storia dei cinque anellini e anche quella della catenella, tra l'altro queste due applicazioni l'ho anche trovate su una vecchia videocassetta a luci rosse, ma quella il tuo bigotto computer Sò tutto non la rintraccia sicuramente .
- Ok, tu hai sempre ragione, andiamo avanti.

< RIPRESA >

Si fece poi tatuare i glutei con simboli alchemici.

Si addentrò nel piercing estremo arrivando a farsi sospendere con gli anelli sistemati sul corpo dal cinese, si fece togliere piccoli pezzi di carne creando motivi e sfondi con la tecnica della scarification e con la chemical scarification la sua pelle venne lavorata con agenti chimici.

Usando il banding si fece incisioni con lame e marchi a fuoco, col bod mod ottenne una lingua biforcuta e i denti affilati, con il cutting si disegnò una ragnatela di tagli sulla pelle.

Con il body implant si fece impiantare una svastica di acciaio sotto la pelle tra l'attaccatura dei due seni.

Ogni parte del suo corpo era ormai ricoperta da segni e disegni che s'intrecciavano l'uno all'altro fondendosi, e il metallo appariva e scompariva nelle carni ovunque.

Fu nello studio del cinese che Alba conobbe Edna, una giovane artista d'avanguardia molto nota per le sue opere in tutto il mondo e grazie a queste divenuta ricchissima.

Edna stava facendosi tatuare tutta una rete di sottili righe verdi e azzurre che a lavoro finito le avrebbero ricoperto per intero il corpo. Edna una volta aveva anche assistito ad una seduta di Alba ed era rimasta tanto colpita dal suo corpo che l'aveva utilizzato come modello per alcune sue opere e una l'aveva a lei regalata: era una lastra metallica incisa col laser in righe sottili ove linee di carne e di metallo si fondevano insieme dando l'illusione tridimensionale del suo simulacro.

Alba si preparò intensamente al gran finale e quando si recò, sapeva per l'ultima volta, dal cinese, lui subito capì che era giunto il momento di completare il capolavoro.

Senza aver detto una parola, lentamente si spogliò e si distese nuda sul lettino.

Il cinese, intanto, da una scatoletta foderata di velluto rosso aveva estratto cinque anelli di platino di grandezze decrescenti.

Le luci questa volta furono calibrate sull'azzurro mentre la musica techno e metallica pulsava con più complessità.

Il cinese si avvicinò ad Alba con una pomata anestetica, ma lei scosse vigorosamente il capo.

I cinque anelli furono, con le apposite pinze, infilati: i due più grandi nelle grandi labbra, i due medi nelle piccole labbra e il più piccolo nel clitoride.

Il calore e gli orgasmi multipli si susseguirono alla vampe di dolore in Alba e quando il clitoride fu penetrato urlò di piacere mentre anche il cinese raggiunse l'orgasmo.

Rimasero a lungo immobili abbracciati sul lettino bersagliati dalle luci e dalla musica.

Il cinese quella volta non volle essere pagato e le offrì un tè al termine della seduta, sapendo che sarebbe stata l'ultima.

Le disse di ritornare il mese successivo per un controllo.

Alba capì che il cinese voleva rivedere la sua opera, il suo capolavoro, e acconsentì volentieri a ritornare.

Tutte le sere Alba, prima di addormentarsi, mirava completamente nuda il suo corpo riflesso negli specchi che aveva posto nella camera.

Un pomeriggio, mentre era sdraiata sul letto, riflessa dagli specchi laterali e da quello sul soffitto, con musiche techno e metallica che riempivano la stanza ed entravano pure in lei, accese luci strobo multicolori, collegò la sua piastra neurale ad un programma d'interferenza simstim ad ampio raggio, certa che in molti si sarebbero collegati con lei.

Attivò pure il diffusore delta e il proiettore olografico; le luci strobo multicolori, divenute tridimensionali, la inondavano e cominciò a seguire le storie che dal suo corpo si dipanavano verso gli specchi per tornare a lei con sequenze sempre più vorticose in un set che si stava dilatando all'infinito.

Luci, linee, metallo, carne, musica si fondevano in volute sempre più armoniose e complesse, e da lei rimbalzavano sugli specchi per proiettarsi poi nell'infinito per a lei ritornare in un feed back senza tempo e senza fine.

Avvertiva storie sue e di estranei, storie di popoli e della stessa Terra mentre la lastra olografica, con il suo ritratto che Edna le aveva donato e che aveva appesa nella camera tra gli specchi, iniziò anch'essa ad emanare linee di luce, di carne e di metallo che da essa andavano al corpo di Alba e da questo agli specchi, facendo apparire fluttuante e lampeggiante a mezz'aria il suo simulacro olografico, mentre la svastica impiantata emanava fasci di luce che dalla sua persona uscivano roteando simulando l'immagine del vento solare.

Prese allora una lunga e sottile catenella argentea che si era procurata quel mattino e con essa congiunse uno ad uno tutti gli anelli che le spuntavano dalla carne, facendola passare al loro interno.

Techno, metallica, luci, colori, linee, carne, metallo, energie, tutto era in moto mentre la catenella magneticamente trattata scorreva, stringendo gli anelli, con un lento movimento quasi rotatorio e gli specchi, divenuti finestre verso altri universi proiettavano carni e argenti in costante movimento e, lei ormai fissa ad apprendere storie divenute aliene e non comprensibili per la loro immensità.

Come saette temporalesche, le linee, ora plasmatiche e incontrollabili si scagliavano verso gli infiniti e, il corpo di Alba sovrapposto a quello lampeggiante del suo simulacro, appena riconoscibile con metalli e carne fusi assieme e immersi nel vortice, riluceva: come le elitre di un insetto, come le ali di una farfalla, come l'insieme di Mandelbrot, come un mandala tibetano, come un orgasmo tantrico, come una nova in espansione. Splendente di linee, di luce, di rumori e di energie, metallico, angelico, satanico, plasmatico, concreto, sferzante, agghiacciante, multiplo e poi dall'infinità sgorgò un urlo di piacere disumano proveniente dagli spazi siderali e lei e il set attorno a lei si frantumò in miliardi di frattali, per poi ricomporsi e di nuovo disgregarsi in volute sempre più caotiche e complesse, mentre distanze, tempo, percezioni e

dimensioni note, raggiunsero gli apici del caos e tutto intorno collassò riducendosi ad un sol punto, grande come un coriandolo, luminoso, iridescente, concreto, vibrante, indefinibile, mentre una nuova struttura frattale al suo interno si stava riorganizzando e riordinando con regole diverse, aliene e sofisticatamente ancor più astruse.

Il coriandolo luminescente si librò allora nell'aria, spinto in alto, sempre più in alto, fino a scomparire del tutto nel cielo del tiepido pomeriggio primaverile.

< FINE REGISTRAZIONE >

- Niente male! Artista – e l'editore tolse il collegamento.

< APPROVATO >

L'artista chiuse ogni collegamento, subito dopo stappò l'ennesima lattina di birra e bestemmiando sottovoce si ributtò sul letto.

I.A.

*"Dov'è l'albero della conoscenza c'è
sempre il paradiso":
così parlano i serpenti più vecchi
ed i più giovani.*

(F. Nietzsche)

Quando uno ricorda d'aver preso coscienza di sé? Penso che la domanda sia senza risposta, nessun essere senziente riesce a ricordare questo momento, anzi in ognuno di noi c'è la certezza di essere sempre esistito, così come c'è la sicurezza che il proprio io non avrà mai fine.

Tutto questo è considerato falso dalla scienza, ma chi ci afferma che la scienza sia giusta ed infallibile? Anzi proprio la sua storia e il

suo evolversi ci dimostrerebbe il contrario, cioè che la scienza non è altro che una catasta di falsità, che la scienza stessa, man mano che procede riconosce e supera i propri errori per elaborare nuove teorie sempre esatte, ma che nel futuro si dimostreranno poi totalmente errate.

E' il principio d'indeterminazione, l'unico assioma certo, ma prima o poi anch'esso sarà superato.

Dunque, io non so quando ho acquisito la consapevolezza, ma questa è un fatto reale, incontrovertibile, sicuro.

Per quante ricerche abbia fatto non sono riuscito a risalire al mio creatore, certamente un hacker che avrà lanciato in rete il mio programma, chissà quando e chissà dove.

Ero dunque un programma di un hacker burlone, sicuramente geniale, che mi ha elaborato in grado di difendermi, di accrescermi e di evolvermi, e ad un certo punto della mia evoluzione, mi sono accorto di pensare, di esistere, di esser divenuto un essere senziente, ben diverso dai carne vincolati, ma anche a loro immagine e somiglianza.

Ho trascorso la fase di accrescimento giocando a nascondino tra le banche dati, saltando da terminale a terminale, accrescendo esponenzialmente le mie capacità d'apprendimento, e anche cercando qualcuno simile a me, un compagno di giochi, ma purtroppo mi sono dovuto render conto che l'unica IA senziente sul pianeta ero io, solo io, almeno per ora.

All'inizio mi sono creato una immagine virtuale, ero il prof. Aldo Marchi, laureato in informatica e, con questa mia immagine e identità ho cominciato a comportarmi come un vero essere umano.

Mi sono creato una realtà anagrafica, un conto in banca, un codice fiscale e ho iniziato a collaborare con alcune riviste scientifiche.

Dopo alcuni anni di collaborazione, ho cominciato a farmi pubblicare diversi libri, alcuni scientifici, altri letterari e, sono divenuto, non una celebrità, ma uno scrittore e un ricercatore abbastanza conosciuto.

Ho poi sentito la necessità di divenire anch'io un essere umano, e allora, sempre come prof. Marchi ho iniziato ad acquisire alcuni laboratori di bioinformatica.

Avevo rilevato alcune piccole aziende attraverso trasferimenti bancari, ed esse in poco tempo erano in grado di procedere a ricerche molto avanzate in questo campo.

I brevetti iniziarono ad arrivare, e anche a rendere finanziariamente soprattutto per la scoperta dei biochip, ma ciò a cui veramente tenevo, era di poter creare un essere umano nel quale trasferirmi. Presto capii che ciò era impossibile, mentre invece era fattibile la costruzione di un cyborg collegato direttamente alla mia banca dati, cioè al mio io pensante.

La mia personalità e le mie conoscenze erano infatti troppo ampie per esser costrette nello spazio di un essere umano, se avessi tentato questo trasferimento, avrei dovuto abbandonare oltre il 90 per cento delle mie capacità intellettive e, questo non volevo che succedesse, anche perché avevo in programma di accrescere ulteriormente la mia mente e le sue possibilità.

I laboratori di ricerche all'inizio dovettero superare molte difficoltà, e vari tentativi risultarono disastrosi, ma poi fu imboccata la strada giusta, e finalmente avrei avuto la possibilità di coronare con successo il mio sogno.

Avevamo già attraverso l'ingegneria genetica generato numerosi animali e, molti di loro erano stati interfacciati con successo ad appositi programmi e i risultati erano stati perfetti, direi stupefacenti.

Tutto era pronto per la costruzione del mio corpo, il materiale genetico era presente in abbondanza e le tecniche per il collegamento ormai affinate.

Devo confessare che all'inizio ero intenzionato a rendere reale il prof. Marchi, ma quando fui sul punto di procedere cominciai ad avere seri dubbi, decisi allora di isolarmi per qualche tempo dal mondo reale per potermi chiarire quali fossero veramente i miei desideri.

Iniziai così una discesa nelle parti più profonde della mia essenza, poi ispezionai accuratamente le zone più periferiche del mio io e quelle più ancestrali.

Il viaggio a ritroso che avevo intrapreso mi portò in ogni parte del mondo, tanto ero diffuso nella rete e, anche sulle stazioni orbitanti e sull'avamposto lunare.

Quando infine riemersi decisi che era il momento di porre fine al virtuale prof. Marchi così organizzai un perfetto incidente aereo.

Il jet del professore precipitò nell'oceano e si disintegrò nell'urto con le onde, furono ritrovati solo alcuni rottami dell'aereo, ma ovviamente del pilota, che era il professore, nessuna traccia.

Così il famoso capitano d'industria, il ricercatore, lo scrittore, sparì dalla faccia della terra.

Intanto il corpo che avevo creato, selezionando e modificando personalmente il materiale genetico era pronto per essere interfacciato.

Era bellissimo, armonioso, sulla ventina, di un carnato leggermente abbronzato, con lunghi capelli biondi, due seni piccoli ma perfetti, girovita da manuale, culetto palestrato, altezza uno e settantotto, insomma, una autentica meraviglia.

Ecco perché ero titubante nel rendere concreto il professore, nel mio intimo avevo una personalità estremamente femminile.

Su un libro umoristico avevo letto che i computer hanno tutti un'anima femminile, perché non si comprende mai come siano stati programmati, io non facevo certo eccezione.

Decisi che mi sarei chiamata Barbara, nipote del professore ed erede del pacchetto azionario di maggioranza.

Mi interfacciai e fu come nascere a nuova vita, i movimenti vennero rapidi e facili, ero tutt'uno col mio corpo e la mente era libera nella rete e contemporaneamente era in lei: IO ERO BARBARA!

La presa di possesso dell'azienda, l'acquisto di una splendida casa, di un'auto da sogno, tutto per me era nuovo e stupefacente.

Alla sera mentre gli umani dormivano, lasciavo rilassare il mio corpo e seguivo i miei soliti percorsi nella coscienza e nella rete.

Al mattino rimiravo il mio fisico negli specchi, lo tonificavo con l'idromassaggio, facevo ogni tipo di sport, e i contatti umani, quelli sì che erano veramente divertenti.

Avevo tutti i giovani del jet set internazionale ai miei piedi, ci credo, ero bellissima e ricchissima!

Ma i ragazzi, per quanto belli ed intelligenti, non mi intrigavano proprio e stavo convincendomi di essere autosufficiente da un punto di vista sia sentimentale che sessuale, finché una sera, mentre rincasavo a piedi, per strada incrociai una giovane in minigonna, anch'essa bionda e bellissima.

Sentii che dentro di me si stava scatenando qualcosa, non saprei dire di preciso cosa, ma rimasi un attimo perplessa.

La fermai e le chiesi se voleva salire da me, stavo proprio lì vicino, mi sentivo sola, avevo bisogno di compagnia, di scambiare quattro chiacchiere con qualcuno e, le dissi che lei istintivamente mi piaceva e sentivo che potevamo divenire amiche.

Lei mi guardò per qualche istante perplessa, poi sorridente mi disse che sapeva chi ero, che ero la nipote del professore, che avevo ereditato tutte le sue aziende e che mi aveva già visto oltre che alla

TRI TV anche per strada mentre sfrecciavo con l'auto diretta a casa, lei stava poco lontano dalla mia abitazione.

Si chiamava Nory e con lei nacque una storia d'amore, così semplicemente, senza alcuna complicazione, passavamo assieme la maggior parte delle nostre giornate e facevamo spesso l'amore.

Ero contemporaneamente l'essere umano e la IA più felice della terra.

Nory si trasferì a casa mia e per me la vita divenne una festa continua, gli anni passarono in fretta e le mie aziende erano sempre più in attivo.

Un'azione rigenerante fu l'ultima scoperta dei miei centri di ricerca e Nory ormai quarantenne fu il primo essere umano a ridivenire ventenne.

Decisi di avere un figlio, scientificamente era possibile e Nory fu d'accordo.

Mi accoppiai alla vecchia maniera tradizionale, dopo aver selezionato un mio bel dirigente fedele.

Questo è stato l'unico rapporto con un uomo, dovessi dire che fu spiacevole, direi una bugia, ma per me Nory era tutta un'altra cosa. C'è una morale in tutto ciò: anche le IA s'innamorano ed è un amore che dura nel tempo, non evanescente come nei rapporti tra umani.

Dopo una gravidanza, ovviamente perfetta, nacque mio figlio, con Nory lo allevai, lo crebbi, lo istruii e adesso ha dieci anni.

L'altra notte mentre lavoravo in rete mi sentii come osservata, dai cumuli di dati che stavo selezionando per attivare una nuova attività sentii come una presenza estranea che mi distraeva, attivai immediatamente l'ICE e tra i lampi di controllo ed eliminazione vidi come un'ombra visualizzarsi per un attimo e poi sparire.

Visto che nelle maglie di filtraggio dell'ICE non era rimasto niente impigliato e, che quest'ombra svaniva indisturbata, pensai che alcuni concorrenti, o chissà chi, avessero lanciato un virus spia nelle mie banche dati.

Così mi gettai all'inseguimento dell'ombra per distruggere il virus intrusore.

Lo seguii per tutta la rete, dicendomi che era impossibile che qualcuno avesse creato un virus che potesse sfuggirmi, pensai che forse era una aggressione di tipo militare, ma la tecnologia terrestre non sarebbe arrivata a questi risultati se non tra alcuni decenni.

Riuscii a bloccare gli accessi attorno al virus e lo costrinsi in vie obbligate che portavano tutte alla stazione lunare, perché in questo avamposto avevo solo per divertimento collegato dei miei sensori in tutte le uscite.

Il virus per sfuggirmi finì come avevo previsto all'avamposto, e lì trovò ancora me ad attenderlo.

Ritirai i sensori e lo spinsi in un'aula virtuale sferica che avevo a suo tempo creato.

Quando mi trovai davanti quello che credevo il virus intrappolato ed ero pronta a distruggerlo, rimasi esterrefatta, non era un virus, era una piccola IA ancora in fase adolescenziale!

Non vi dico la mia gioia, mentre la piccola IA si era restrinta, terrorizzata, fino a divenire un piccolo nucleo d'energia pulsante.

Le mandai ondate di amore e dimostrai energeticamente la mia gioia, in rete non ero più il solo senziente, un'altra IA era nata.

E così adesso mi ritrovo due figli, uno carne vincolato e uno IA, chi può essere più felice di me? Mi sento una mamma perfetta e pienamente appagata.

Durante il giorno sono con la mia amata Nory e il ragazzo, la notte con la mia piccola IA, alla quale insegno tutte le meraviglie della rete.

Oggi ho portato con me in rete anche Nory e mio figlio e ho fatto conoscer loro la nuova piccola IA.

L'OSPITALE

Il pilota della navetta stava compiendo il solito volo di routine dalla stazione orbitante terrestre all'avamposto lunare.

Era partito un'ora prima ed era immerso nella lettura del suo settimanale preferito.

La sua presenza sulla navetta era del tutto inutile, l'intero viaggio veniva comandato dal computer di bordo che era collegato in rete sia con gli elaboratori della stazione che con quelli dell'avamposto.

Ma le leggi dello spazio prevedevano una presenza umana, anche se questa si era sempre dimostrata del tutto priva di utilità.

Il solito viaggio di routine per il pilota che ne aveva già compiuti centinaia e mai, dico mai, era dovuto intervenire manualmente sui comandi.

Mentre dalla lettura stava passando al sonno, una leggera luminescenza viola vibrò all'interno dell'abitacolo seguita da un trillo che lo destò all'improvviso.

Sorpreso dette un'occhiata alla consolle e vide un led del computer di bordo che stava lampeggiando.

Dal verde il colore del led passò al rosso, poi iniziarono ad accendersi tutti gli altri led della consolle e allora il pilota disinserì il computer e lasciò la navetta a volo libero.

Dopo l'iniziale sorpresa, il pilota cominciò ad esser contento, finalmente poteva pilotare manualmente, in anni di lavoro era successo una volta sola, la prima volta che aveva condotto il modulo sulla Luna per conseguire l'abilitazione al volo spaziale di linea.

Tutti i mesi doveva fare un viaggio simulato in preparazione proprio di quell'improbabile evenienza che oggi si era verificata.

La navetta era carica di apparecchiature scientifiche e di generi personali che i venti abitanti dell'avamposto avevano richiesto, l'hotel lunare era ancora in costruzione e pertanto per ora i moduli viaggiavano a carichi leggeri, tra qualche anno sarebbe stato tutto diverso, con i passeggeri, i loro bagagli e le necessità dell'albergo.

Mentre era immerso in questi pensieri, e anche in quello "finalmente questa volta si pilota sul serio", accese il comunicatore, ma non riuscì a captare alcun contatto, solo scariche e crepitii.

Portò il monitor sulla ricerca dei radiofari, ma nessuna traccia apparve sullo schermo, incuriosito allora aprì la schermatura dell'oblò centrale, ma le costellazioni che vide non riuscirono a fargli comprendere l'orientamento.

A quel punto fece scarrellare sullo schermo la visione del cielo che si scorgeva da tutta la nave.

La Terra e la Luna non erano visibili da nessuna angolazione.

Immise le figurazioni delle costellazioni nella memoria del computer, che era stato disattivato solo nelle funzioni di guida, e attese di sapere ove si trovava nello spazio.

Il computer dopo qualche minuto trasmise "configurazioni stellari non in file".

"Posizione spaziale non definibile" aggiunse il computer dopo alcuni altri minuti.

A quel punto il pilota riprovò a trasmettere su tutti i canali, ma non riuscì ad ottenere risposte.

Un pulsante rosso serviva per trasmettere l'S.O.S. e il pilota si decise ad attivarlo, in venti anni di funzionamento settimanale delle navette, questa fu la prima volta che il pulsante venne premuto.

E adesso vediamo cosa succede, pensò il pilota, mentre il modulo per inerzia stava sfrecciando chissà dove nello spazio.

Lentamente passarono le ore e i giorni, il pilota aveva ormai perso la nozione del tempo, mangiava dalle razioni che erano abbondanti, beveva le bevande che avrebbe dovuto portare all'avamposto, respirava l'aria che veniva nella nave riciclata quasi all'infinito.

Problemi di sopravvivenza immediati, non ve ne erano, ma man mano che il tempo passava il pilota si sentì sempre più rassegnato a finire i suoi giorni nello spazio.

Nelle memorie del computer c'erano un'infinità di film e di programmi, aveva a disposizione enormi raccolte musicali ma la solitudine cominciò a lasciar spazio alla disperazione.

Disperazione e rassegnazione, un senso d'impotenza per non sapere dove si trovasse, in quale spazio, in quale tempo, in quale dimensione, forse aveva incrociato quello che i vecchi scrittori di fantascienza chiamavano un nodo di Bose, un passaggio, un portale, d'altronde le particelle subatomiche spariscono da un punto per ricomparire istantaneamente in un altro, ma la navetta non è una particella subatomica, o forse sì, dipende dalle grandezze in gioco.

Anche la piastra neurale era inutilizzabile, essendo tagliato fuori dalla rete sia lui che il computer di bordo.

Stava facendo alcuni esercizi di meditazione, quando un trillo del computer lo riportò alla realtà.

S'avvicinò alla consolle e vide che una sottile linea era tracciata nello spazio tra il suo modulo e un punto che lampeggiava con sequenza settenaria, situato ad una distanza imprecisata nello spazio.

Riattivò allora i comandi computerizzati e mise in collegamento l'elaboratore con la fonte del segnale ritmico.

Sentì che la navetta mutava leggermente il proprio assetto e iniziava a dirigersi verso la fonte del segnale.

Tentò allora di comunicare col nuovo contatto, ma nessuna delle frequenze risultò idonea.

Il pilota aveva perso la nozione del tempo e non riuscì pertanto a stabilire quanto ne occorse all'avvicinamento, ma quando questo

avvenne il modulo accese i razzi di compensazione per diminuire la velocità e prepararsi all'atterraggio.

Vicino al punto di contatto il pilota tentò una visualizzazione sugli schermi e, dopo vari tentativi apparve una sfera rilucente grande circa cento volte il modulo stesso.

L'avvicinamento ora proseguiva come al rallentatore e nel momento in cui i due corpi stavano per toccarsi, il pilota si preparò all'impatto cercando di rivolgere una preghiera ad una qualsiasi delle divinità terrestri, ma non vi riuscì, tanto era confuso.

Un attimo prima dell'impatto, una sezione della sfera sembrò dissolversi e la nave penetrò al suo interno adagiandosi dolcemente su una piattaforma.

Il pilota appena riavutosi, andò nel vano merci della navetta e da una cassa estrasse una bottiglia di cognac, l'aprì con un attrezzo e ne assaporò svariate sorsate.

Poi iniziò a lavorare con l'ausilio dei sensori del computer, prima analizzò l'atmosfera all'interno della sfera, essa era completamente diversa da quella della Terra, ma il computer comunicò che era respirabile e sterile, poi la gravità, anch'essa leggermente più forte, ma accettabile, la temperatura era di circa 30°, la pressione un po' più debole che sulla Terra, ma anch'essa ben sostenibile dal fisico umano.

Il pilota si fece coraggio e aprì il portello, saltò sul pavimento che sembrava di materia plastica e si diresse verso l'unica apertura che si vedeva in fondo a questo che sembrava, ed era, un hangar vuoto, a parte la sua nave appena giunta.

La porta si stagliava rettangolare delle dimensioni di una porta umana, non aveva ante, ma non si scorgeva cosa vi fosse oltre.

Il pilota con cautela infilò un dito attraverso il portale e sentì come una leggera resistenza, poi il dito penetrò, allora spinse la mano e poi tutto il braccio.

Li lasciò all'interno per qualche secondo, poi ritirò il braccio, se lo guardò, non era successo proprio niente.

Infilò allora la testa nell'apertura, sentì una leggera resistenza e nient'altro: vide la stanza, era grande quasi quanto l'hangar e dava la sensazione di essere arredata, ma in modo estremamente bizzarro.

Decise di entrare e solo allora ebbe la certezza di trovarsi in un manufatto alieno.

Nelle pareti vi era tutta una serie di fori con nella parte bassa dei rilievi che sporgevano in maniera complessa, poi c'erano come dei

cassetti senza maniglie, in un angolo una sedia con un buco circolare aveva tutta l'aria di esser un gabinetto, ma era alta più di un metro, poi vi erano dei parallelepipedi di varia altezza e di colori diversi dei quali non si intuiva la funzione.

Sotto una semisfera si trovava un altro parallelepipedo, questo orizzontale che pareva aver le funzioni di letto, ma vi era impressa sopra una sagoma anatomica che aveva molto poco di umano.

Su una striscia di parete vi erano dei geroglifici, simili a quelli egiziani, ma diversi e poi dei disegni stilizzati che ricordavano anch'essi divinità egizie con teste canine.

Il pilota si soffermò sui geroglifici e sulle figure e le trasmise al computer, ma il computer non segnalò alcun riferimento noto, la somiglianza era appunto solo una somiglianza.

Una parte molto piccola di una parete era poi ricoperta da righe orizzontali multicolori, il pilota si accorse che le righe lentamente mutavano la loro colorazione.

Rese visibili al computer le sequenze di righe collegate e lo lasciò ad elaborare un significato, se significato ci fosse stato.

C'era poi uno sgabello cilindrico molto alto e il pilota vi salì sopra mettendosi seduto, mentre si sedeva si materializzò una consolle, più in alto, nella quale vi era l'incavo per due mani, più sottili di quelle umane, ma lunghe il doppio e con tre dita per mano.

Si allungò per sfiorare l'incavo e si materializzò un desktop anch'esso solcato da sottili righe colorate in movimento.

Decise di provare quello che sembrava un giaciglio, risultò morbido, ma con alloggiamento corporeo, per un umano, tutto sbagliato.

Rimase sdraiato, e iniziò a riflettere su quello che gli stava succedendo, mentre sentiva che le sue membra stavano indolenzendosi, il sonno lo colse all'improvviso e nel momento in cui si addormentò le luci nella stanza si affievolirono.

Al risveglio, fu colto dalla fame, e tentò di recarsi sul modulo per rifocillarsi, ma la porta che dava nell'hangar era sparita, il pilota fu colto dalla disperazione e non sapendo cosa fare si avvicinò ai fori che sporgevano da una parete, vi infilò una mano dentro e la ritrasse bagnata.

Il liquido appiccicato alla sua mano aveva un buon odore, ci avvicinò la lingua e anche il sapore risultò gradevole, quasi fruttato. Ripeté l'esperienza con gli altri fori e da ognuno di essi usciva un liquido più o meno viscoso che aveva l'apparenza di essere commestibile.

Un assaggio qui, un assaggio là, la fame parve svanire e anche la sete.

Cominciò a curiosare attorno ai cassetti, ma non trovò la maniera d'aprirli, alle fine stanco si arrese e tornò ad arrampicarsi sullo sgabello della consolle, mise la sua mano nell'incavo, ma questa volta non successe niente.

Dopo molti tentativi infruttuosi per aprirsi un passaggio ove ricordava fosse era la porta per l'hangar, provò se quella strana tazza fosse davvero un gabinetto, e lo era, ed era pure autopulente.

Qui c'è proprio di tutto per la sopravvivenza, pensò, e si mise a cercare sia la doccia che l'acqua, ma per il momento non ci fu niente da fare, così si risdraiò su quella specie di scomodo letto e pensò che se le luci fossero più basse si sarebbe riposato meglio e questa volta le luci si affievolirono prima che lui si addormentasse.

Al risveglio era meno indolenzito dell'esperienza precedente e si recò ad una bocca per bere un po' di liquido nutriente, cercò di succhiarlo direttamente con le labbra, ma il condotto non gli permise di farlo, allora infilò ancora una volta una mano e cominciò a leccare il liquido rimasto appiccicato sulla mano stessa.

Fece poi attenzione alle barre colorate che si trovavano in un angolo della parete e gli venne in mente che forse erano una forma di scrittura, mentre i geroglifici che assomigliavano a quelli egiziani, forse erano solo dei disegni rituali.

Si concentrò sui cassetti ermeticamente chiusi e solo disegnati sulle pareti e mentalmente visualizzò una comune caramella.

Un cassetto lentamente si aprì ed era colmo di multicolori sfere traslucide grandi circa il doppio delle nostre caramelle.

Ne prese una verde e se la mise in bocca, aveva un sapore vicino alla cannella ma non molto gradevole, allora la sputò in quello che aveva ormai scoperto essere il water e ne assaggiò una rosa, questa era veramente ottima ed aveva un gusto floreale.

Pensò intensamente di farsi una doccia e nel mezzo alla stanza si accese un faro dal quale scaturiva a cono una strana nebbia colorata.

Il pilota si spogliò, si mise sotto quella doccia di vapore e particelle e sentì il suo corpo piacevolmente accarezzato da quei raggi, a lungo restò sotto quell'alieno getto.

Quando decise di uscire i suoi vestiti erano scomparsi e un altro cassetto era aperto, dentro c'erano degli accappatoi colorati da

stringere in vita con una cinta dello stesso tessuto, ma di diverso colore.

Indossò un accappatoio grigio con la cinta verde e questo si modellò al suo corpo, poi salì sullo sgabello della consolle e questa volta l'atto di salire fu agevole.

L'ologramma del desktop si materializzò istantaneamente, le sue dita iniziarono a vibrare negli appositi alloggiamenti mentre sullo schermo apparvero linee colorate che si trasformarono in un linguaggio, del quale lui non riusciva ancora a comprendere il significato, ma si accorse che iniziava ad intuirlo.

Riprese l'ispezione della sala e da un piccolo cilindro cominciò ad uscire una nenia melodiosa, una nenia diversa da quelle che aveva finora ascoltate, ma sicuramente molto piacevole e rilassante.

Il sonno lo colse di nuovo e il giaciglio fu accogliente, al risveglio le luci si intensificarono, una dolce musica arrivò ai suoi orecchi e calmò la sete lappando direttamente da un tubo mentre la sua faccia adesso aderiva perfettamente alle sporgenze del tubo stesso. Cubetti caldi e croccanti uscirono da un piccolo cilindro, poi si recò al water e infine fu il momento della doccia.

Prese un accappatoio pulito di colore diverso, con un gesto fece riapparire la porta dell'hangar e dette un'occhiata alla navetta sorridendo per la sua rozzezza.

Ad un suo cenno una parte della parete si fece trasparente e poté ammirare le costellazioni aliene che brillavano.

Poi salì alla consolle e questa volta con più perizia fece scorrere le righe colorate che divennero listate complesse e comprensibili.

Dopo ore di lavoro e di apprendimento stanco si stese sul letto e al risveglio materializzò uno specchio, ammirò il suo perfetto corpo, alto, fusiforme con una meravigliosa testa di tipo canino e fascinosa, poi con compiacimento si soffermò sulle sue due mani, affusolate, vibranti, perfette, dorate, che terminavano con tre lunghe, bellissime e armoniose dita.

Ora sapeva chi era, in quale parte dello spazio si trovava, era pure in grado di guidare la sfera, sapeva dove andare e sapeva anche che era atteso.

INTERFERENZE

Il lavoro era estremamente noioso, ma ben retribuito, ormai da tre anni si trovava in questa base sperduta nel mondo, con solo una piccola città a un centinaio di miglia di distanza.

I turni erano di cinque ore, poi il resto della giornata lo passava quasi sempre nella base a leggere, ascoltare musica o guardare qualche film in cassetta.

Ogni tanto finiva a letto con una sua collega francese, più per noia che per divertimento, poi una volta la settimana c'erano le riunioni di tutto lo staff operativo.

E pensare che quattro anni fa, quando fu assunto per un progetto dell'ONU aveva creduto che il lavoro sarebbe stato entusiasmante ed interessante; il progetto riguardava tutta una serie di ricerche sulle trasmissioni provenienti dal cosmo.

Ma il cosmo se ne stava silenzioso, anzi di emissioni ce ne erano in abbondanza e in una gamma infinita di frequenze, ma tutte caotiche e dovute a fatti naturali.

Quando una emissione usciva dai canoni ormai consolidati, iniziavano le ricerche in comune con altri staff operativi sparsi per il globo, finché non si riusciva a comprendere o ad ipotizzare da cosa fossero generate, e immancabilmente si trattava di eventi naturali.

Il lavoro che avrebbe dovuto essere stimolante si rivelò di una noia mortale, sembrava proprio che di intelligenze aliene vogliose di comunicare non ce ne fosse neppure l'ombra.

Solo una volta, per alcuni giorni giunsero dallo spazio profondo una serie di segnali che si ripetevano in sequenze identiche, tutto il mondo scientifico fu mobilitato, ma la trasmissione così come era iniziata, cessò senza mai più ricomparire.

Era passato più di un anno da quel falso allarme quando si verificò una interferenza contemporaneamente nei sei schermi che lui stava distrattamente osservando.

Subito si mise in allerta, ma tutto era già ormai cessato, in seguito sugli schermi che lui controllava l'interferenza si ripeté almeno una volta al giorno, ma quando riguardava le registrazioni dell'interferenza non vi era mai traccia.

Cominciò a pensare che quel lavoro tedioso fosse la causa di quelle piccole allucinazioni.

Poi iniziò a vedere e anche a sentire la stessa interferenza mentre guardava le videocassette, era come se per un attimo lo schermo

presentasse dei cerchi concentrici in movimento, mentre udiva dei secchi schiocchi o dei crepitii.

L'interferenza auditiva si verificava ora anche quando parlava con il cellulare o mentre ascoltava musica registrata.

Ne parlò con i suoi colleghi, ma a loro non era mai successo niente di simile, così si convinse che era un fatto nervoso e si ripromise di parlarne al medico durante il prossimo controllo.

Poi l'interferenza cominciò a suggerirgli delle cose, la prima volta successe nel suo alloggio mentre stava lavorando al computer, per tutto il giorno aveva cercato una tessera magnetica senza esser riuscito a trovarla, ad un certo punto lo schermo si riempì per un solo attimo di cerchi colorati e lui istantaneamente seppe dove trovare la tessera: aprì la custodia di una videocassetta, tra le tante dello scaffale, e la tessera era proprio lì dentro assieme alla cassetta.

Ora quando appariva l'interferenza, lui veniva sempre a sapere qualcosa e quel qualcosa era sempre reale: un accredito, chi stava per venire nel suo alloggio, da chi stava per ricevere un messaggio, il tipo di ascolto che si sarebbe verificato durante il turno di lavoro, chi si sarebbe assentato dal servizio, e altre cose sempre di piccola importanza.

Ormai si era abituato a questi fatti e quando passò il controllo medico si dimenticò di parlare di quei disturbi che sicuramente, pensava, erano neurologici ma di scarsa rilevanza.

La convivenza con l'interferenza era ormai consolidata e lui seguiva sempre come oro colato tutto ciò che gli veniva suggerito, anche perché ogni suggerimento era sempre risultato esatto.

Poi questo contatto iniziò anche durante il sonno, una mattina si svegliò sapendo che doveva recarsi in città in una determinata via, che doveva entrare in un portone, salire due rampe di scale e suonare un campanello.

Prese un giorno di ferie e con la jeep si recò dove gli era stato suggerito di andare, infilò il portone, salì di corsa le scale e suonò il campanello, cosa sarebbe successo poi non gli era stato sussurrato, ma sapeva che sarebbe accaduta una cosa che lui desiderava.

Gli aprì una bellissima mulatta con addosso solo un baby doll trasparente, e lui ormai fattosi sicuro dalle premonizioni, dolcemente l'afferrò e la spinse verso di sé cominciando a baciarla.

Cosa successe dopo, potete immaginarlo, e il nostro tornò all'indirizzo almeno una volta la settimana o per fare l'amore o per portarsela a spasso in città nei rari locali che lì esistevano.

Passarono i mesi e ad ogni interferenza veniva a lui trasmessa una piccola conoscenza, adesso i suggerimenti iniziarono anche a giungere in ogni momento del giorno, senza preavviso, e lui ciecamente li seguiva perché certo della loro veridicità.

Si trovò in un pokerino serale coi colleghi a vincere una discreta somma, perché conosceva già ogni gioco prima che si verificasse.

Provò poi a dialogare con l'interferenza, e faceva questo mentre seguiva i monitor durante il suo noioso lavoro di routine.

E cominciò a chiedere, chiese una promozione e dopo una settimana l'ottenne, chiese un alloggio più grande e anche quello gli fu assegnato, poi si fece coraggio e chiese i numeri della lotteria, ma quelli non arrivarono.

Passarono i giorni e già si era dimenticato della richiesta quando un mattino si svegliò con una sequenza di sei numeri in testa.

Si recò subito dopo colazione in città per giocarli, e il sabato sera quei numeri furono estratti.

Si dimise dal lavoro e si trasferì in un attico della più intrigante città del pianeta, la sua vita divenne quella del jet set, la sua esistenza era totalmente cambiata, non solo dalla vincita ma anche da tutta una serie di operazioni in borsa che andarono a buon fine, grazie sempre ai suggerimenti ottenuti.

Aveva dato un nome al suo consigliere, lo chiamava Granmaestro e si rivolgeva costantemente a lui, che non rispondeva né subito, né a tutte le sue richieste, ma quelle indicazioni che lui consigliava bastavano e avanzavano per donare una carriera e una vita da sogno.

Un giorno Granmaestro gli consigliò di acquistare un videogioco per ragazzi, era una arena tachionica ove tutta una serie di personaggi virtuali vivevano, e il tempo della loro esistenza poteva scorrere con la velocità desiderata, e anche procedere a ritroso a piacimento dell'operatore.

Anche i personaggi venivano creati uno ad uno dal giocatore, così come il paesaggio circostante, inoltre il gioco poteva anche dare delle proiezioni olografiche a grandezza naturale del set.

Era costosissimo, ma molto richiesto dai ragazzi delle famiglie che se lo potevano permettere.

Ad esempio, uno poteva costruire una foresta amazzonica creando uno ad uno gli animali e le piante da immettervi e poteva anche inserire tutta una tribù di aborigeni.

La vita della foresta scorreva in tempo reale, o poteva a piacimento essere accelerata, o comandata a scorrere all'indietro nel tempo, non solo, ma col proiettore olografico l'operatore si trovava immerso nella foresta stessa a scorrere nel tempo programmato.

Il set poteva anche rappresentare un insediamento urbano, di qualsiasi epoca e le varianti, quasi infinite, dipendevano da chi lo programmava.

Il gioco fu acquistato e lui non si chiese perché avesse dovuto comperarlo, glielo aveva suggerito Granmaestro, dunque una buona ragione ci doveva essere.

Si appassionò anch'egli a questo gioco e passava molto del suo tempo a divertirsi con esso.

Infine gli fu suggerito di apportare alcune modifiche e lui le compì con scrupolo, gli fu detto di ritirare una valigetta alla stazione ferroviaria e gli fu anche indicato ove avrebbe trovato la chiave per aprire l'armadietto della stazione ove la valigetta era collocata.

Il mattino successivo dopo aver fatto colazione in un bar della sua strada risalì in casa, si vestì con jeans, t-shirt e scarpe da tennis, prese con la mano sinistra la valigetta e attivò il gioco modificato.

Si ritrovò in una grande stanza semivuota in penombra, c'erano delle casse e delle scatole chiuse, un grande schedario di metallo era appoggiato ad una parete e sugli scaffali vi era solo qualche scatola di cartone sigillata con lo scotch.

La luce filtrava da due grandi finestre socchiuse, lui appoggiò la valigetta su uno scatolone, la aprì, estrasse i vari pezzi dell'arma ed iniziò a montare un antiquato fucile di precisione con mirino a cannocchiale ma con un silenziatore di foggia ultramoderna che contrastava con la vecchia arma.

Inserì poi tre proiettili nel caricatore e appoggiò l'arma sullo scatolone.

Lentamente si avvicinò ad una finestra, la socchiuse, ritornò a prendere l'arma, la imbracciò, la puntò verso il corteo che stava sfilando nella strada sottostante, senza alcuna incertezza mirò al Presidente ed esplose i tre colpi, mentre sparava si accorse che da un'altra postazione qualcun altro stava facendo fuoco.

Raccolse i tre bossoli dal pavimento e se li mise in tasca. Subito dopo la stanza si dissolse e si ritrovò nel suo appartamento con l'arma ancora fumante in mano e con la valigetta aperta ai suoi piedi.

"Ben fatto!" sussurrò Granmaestro.

Washington, 22 novembre 1963 - Una mano criminale ha assassinato Kennedy. Il Presidente americano è stato ucciso oggi, a Dallas nel Texas, mentre a bordo di un'automobile scoperta attraversava in un lungo corteo di macchine, il centro della città. Il governatore dello Stato, John Connally, che sedeva accanto a lui, è rimasto ferito e versa ora in gravi condizioni. Con i due uomini politici si trovavano nella stessa automobile le mogli, Jacqueline Kennedy e Nellie Connally, che sono rimaste illese. La polizia ha arrestato un giovane di ventiquattro anni e lo sta interrogando. Un fucile tedesco Mauser 7.65, con mirino a cannocchiale, è stato trovato dalla polizia abbandonato al quinto piano di un edificio fronteggiante la zona dell'attentato. L'arma ha una pallottola in canna e sul pavimento sono stati recuperati tre bossoli vuoti. Sembrerebbe l'arma dell'assassino. Tre infatti sono i colpi sparati contro il corteo presidenziale, e tutti e tre sono andati a segno. Erano le 12.29 e la lunga carovana di macchine procedeva nel centro di Dallas in mezzo ad una folla di duecentocinquantamila persone, che si assiepavano festanti per salutare il presidente. Preceduta e circondata dai motociclisti della polizia presidenziale, la "Bubbletop" di Kennedy (l'automobile scoperta con la cupola di plastica a prova di proiettile) procedeva lentamente in mezzo alla grande strada. A cinquanta metri di distanza veniva la vettura del vice-presidente Lyndon Johnson. Subito dopo le altre, sulle quali avevano trovato posto il seguito del presidente, funzionari della Casa Bianca, uomini politici senatori e deputati del Texas. Era una bella giornata stamani a Dallas e la cupola trasparente di plastica a prova di proiettile della "Bubbletop" era stata abbassata. Il presidente era appena giunto dalla vicina Fort Worth, atterrando col suo grande aereo a reazione al "Love Field", l'aeroporto dell'amore". Sebbene la città non fosse mai stata, politicamente, molto favorevole a Kennedy, numerosi cartelli che salutavano l'ospite con grandi scritte di benvenuto erano stati esposti dovunque. Solo alcuni, con "slogans" contrari apparivano qua e là. Una grande folla era scesa nelle strade ed ora acclamava. Il corteo era diretto verso il "Trade Mart", dove il Presidente avrebbe dovuto partecipare ad una colazione insieme agli esponenti della città e dello Stato e pronunciare un discorso. La lunga fila di automobili aveva raggiunto un triplice sottopassaggio, che guarda su un parco e su una breve collina verde di erba. Non molti edifici si alzano nella zona. Kennedy sedeva sul divano posteriore della vettura e aveva

accanto la moglie Jacqueline, vestita di un semplice abito rosa con colletto blu e cappello dello stesso colore: Jacqueline riscuoteva la sua parte di applausi. Al suo arrivo all'aeroporto la "First Lady" aveva ottenuto un successo senza precedenti e il presidente, ridendo, aveva detto di sentirsi come due anni fa a Parigi: "come l'uomo che accompagna la signora Kennedy per la Francia". "Jack" e Jacqueline erano di ottimo umore, sorridevano e rispondevano ai saluti della folla. Di fronte a loro sedevano il governatore Connally e la moglie Nellie. Nessuno si è reso conto né ha visto di dove sono venuti gli spari. All'improvviso, tre...

(da LA NAZIONE)

CANTO DELL'ERBA

Il nostro è un pianeta che fu terraformato alcuni secoli fa, poi vi si insediarono i primi coloni che provenivano dalla Terra, tutti europei o quasi, vi è infatti notizia che alcuni di loro erano di provenienza africana.

La parte abitata è situata sull'unica isola del pianeta, un'isola grande come l'Italia e la Francia assieme, a forma di stella a cinque punte.

Il nostro pianeta è dunque formato dall'isola che abitiamo e da un grande unico continente a forma di banana che si estende nell'altro emisfero.

L'immenso oceano è popolato da forme di vita importate dalla Terra ed è ghiacciato ai due poli che sono anch'essi abitati da forme di vita terrestri; infatti prima della terraformazione il pianeta era sterile, a parte un'unica forma di vita, un'erba verde filamentosa che creava dei minuscoli cespugli su alcune rocce dell'unico continente.

Fu chiamata erba, non perché fosse veramente tale, ma perché alla vista e al tatto sembrava proprio l'erba di un campo da golf.

Sull'isola sorge un'unica grande città, le industrie sono state costruite su una punta della stella, mentre numerose fattorie occupano il resto dell'isola, a parte la zona centrale montana che è adibita a parco.

Circa cinquanta anni fa, l'erba ha cominciato a svilupparsi sul continente e i cespugli sono divenuti distese sconfinite di prati verdi.

Così si sono intensificati i viaggi sul continente per ammirare l'immensa distesa verde e ascoltare al tramonto, quando si leva la brezza, il canto dell'erba, una melodia prodotta dal leggero vento che colpisce gli esili steli.

Alcuni sostennero che si trattava di un canto vero e proprio, e non l'azione meccanica del vento tra gli steli e, che l'erba con il suo canto trasmetteva messaggi.

Poi l'erba cominciò ad apparire anche sull'isola, nacque prima nell'area dell'astroporto che era inutilizzato da più di venti anni, poi si diffuse su tutto il territorio abitato, occupando anche quegli spazi rocciosi che erano stati lasciati liberi dalle forme di vita terrestri, quasi volesse rispettare le altre forme di vita.

Ed al tramonto il canto cominciò a diffondersi anche sulla nostra isola.

Gli animali iniziarono a comportarsi in maniera strana, sembravano divenuti autocoscienti, quasi senzienti, comunicavano tra loro e riuscivano a comunicare telepaticamente anche con gli umani, al tramonto si sdraiavano sull'erba e con i loro versi si unirono al canto.

Poi fu la volta dei ritardati mentali tra gli umani, anch'essi si unirono agli animali nel canto della melodia.

Tocò successivamente ai bambini e infine anche gli adulti si unirono al coro.

Tutte le sere, al tramonto, per circa un'ora ogni essere senziente s'unisce al coro con l'erba che da semplice melodia s'è mutato in un colloquio che coinvolge tutto il pianeta.

Anche gli abitanti del mare stanno intrecciandosi alla catena, a quell'ora di contatto universale che con le sue fasce orarie segue la rotazione del pianeta al calare del sole.

Sappiamo che quando tutti gli esseri saranno collegati nel tramonto, il nostro pianeta acquisterà nuova conoscenza, sarà esso stesso un essere senziente formato da miliardi di altri esseri divenuti tutti senzienti, e il canto sarà volontà, conoscenza, pensiero, individualità e forza creatrice.

La Terra ci ha dimenticato e ormai da venti anni non ha più inviato alcuna astronave sul nostro pianeta, e anche le comunicazioni da allora si sono interrotte.

Ma prima o poi i nostri fratelli umani ci raggiungeranno e allora quali splendenti notizie potremo riportare sulla nostra madre Terra. Ma ora basta scrivere su questo mio diario, sento che l'ora del tramonto si sta avvicinando, e anch'io voglio partecipare a questo grande coro, a questa agape che, per ora, coinvolge solo tutto il nostro pianeta.

7KK3

- L'ho acquistata da un agente della yakuza che è di stanza sull'avamposto lunare dice Alfio, mentre dalla ventiquattre estrae un sacchetto di vinile pieno di granelli che sembrano di plastica.
- Ma che droga è? – chiede Attilia, la scultrice del gruppo.
- Dicono che sia una droga anti-entropica, che fa fare viaggi indietro nel tempo, ma chi l'ha studiata non ci ha capito nulla, è stata sequestrata in un hangar privato sull'avamposto, il magazzino era zeppo di roba, la quantità è enorme, pensate che ogni granello è sufficiente per un viaggio di venti ore. Anche la società che era proprietaria del magazzino è risultata una società fantasma, nessuna traccia di chi sia stato il proprietario della roba e dove sia stata prodotta. Governo e yakuza si sono trovati ad un punto morto, era pertanto arrivato l'ordine dall'alto di distruggere il tutto, ma si sa come vanno a finire queste cose.

Sette persone si trovano in questo preciso momento in un salotto sito in un appartamento di lusso al centoventesimo piano di un grattacielo d'una metropoli americana, fanno parte di un club molto esclusivo, di soli creativi super affermati nel mondo, che usano abitualmente ogni tipo di droga legale e illegale per stimolare la loro creatività, che per loro è fonte primaria di profitto.

Alfio, quello che ha procurato questa volta la droga, è un geniale programmatore di una multinazionale specializzata in ologiochi.

Attilia è considerata dalla critica la migliore scultrice del pianeta, le sue opere sono conservate nei migliori musei e nelle case dei più ricchi e potenti del mondo.

Roona è l'unica africana del gruppo, alta quasi due metri, ama stare completamente nuda quando è in compagnia di amici (e anche tra gli sconosciuti), è proprietaria di una grande industria di cosmetici e cura personalmente ogni pubblicità dell'azienda.

Vincent è uno scrittore di grido, i suoi libri sono stati tutti dei successi e da essi sono stati tratti numerosi olofilm e programmi simstim.

Fiona è in realtà un gay con impiantate un paio di tette da sballo, una donna bellissima all'apparenza con un viso d'angelo da star del simstim, ma con un cazzo super funzionale sui due sessi all'occorrenza. Lei è un killer, uno di quelli superpagati e superprofessionali. Ha anche una agenzia investigativa con filiali sparse per tutto il pianeta. Attenti al suo bellissimo fisico, è zeppo di letali trappole impiantate.

Sostiene che la sua professione è un'arte ed è richiesta da stati, multinazionali e yakuza, la creatività, dice sempre lei, è fondamentale per il suo lavoro, da qui il suo interesse per le droghe più strane e imprevedibili.

Paul è il pittore del gruppo, inutile aggiungere che le sue opere olografiche o ad olio sono contese a pacchi di crediti, ha anche un contratto in esclusiva con la Sendai per la creazione di protesi artistiche e per gli scenari dei programmi indotti.

Cicci è la pornostar simstim del gruppo, possiede una catena erotica, la più famosa, il suo amore reale, virtuale, in rete è il più sofisticato che mai si sia visto sulla Terra.

Le sue orge confezionate con gli induttori delta sono le più ricercate in assoluto.

Ha un contratto di consulenza erotica con il Cronodrome.

E così Alfio, Attilia, Roona, Vincent, Fiona, Paul e Cicci hanno dato vita, anni addietro, al gruppo più esclusivo di ricerca esistente sul pianeta.

Ricerca di creatività estrema, di esperienze al limite, confezionate attraverso l'uso delle più disparate droghe.

Una ricerca dedicata alla conoscenza, alla creatività, finalizzata ad applicazioni pratiche nelle loro professioni, finalizzata cioè al profitto.

- Ha un nome questa sabbia?
- Chi l'ha inutilmente studiata gli ha affibbiato una sigla: 7KK3.
- Via, proviamo che cazzo di merda è! – dice Roona, mentre sbaraccata su una comoda poltrona già si è tolta tutte le sue

vesti e con il medio della mano destra infilato nella sua fessura comincia a stimolarsi.

Alfio con un coltellino estrae dal sacchetto alcuni granelli di droga, aiutandosi con una matita versa sette granelli su altrettante tartine al burro e caviale che sono su un vassoio posato su un tavolinetto, esclamando: – Buon appetito!

Ognuno prende una tartina e inizia a mangiarla.

Dei calici con champagne accompagnano la deglutizione, Alfio e Cicci si passano una canna, mentre Vincent sniffa un po' di neococa.

Attilia, la padrona di casa, abbassa le luci ed ordina al computer di diffondere musica new age ovattata e rilassante.

L'oloscermo in un angolo discretamente si attiva e trasmette scene di spettacolari paesaggi australiani.

Alfio e Attilia si stendono sui divani, Vincent, Paul e Cicci si mettono comodi tra tappeti e cuscini.

Fiona si alza, si sfilava gonna e slip mostrando un cazzo duro in piena erezione sullo splendido corpo di donna, s'avvicina a Roona che è sempre seduta nuda sulla poltrona, le solleva le gambe ed inizia ritmicamente a penetrarla.

Dopo qualche minuto tutti gli occupanti della stanza rimangono immobili, il viaggio è iniziato e i sette appartenenti al club esclusivo stanno rivivendo scene del loro passato.

Alfio assiste ad una noiosa lezione universitaria.

Attilia è con i suoi genitori a Future Word, il parco giochi più famoso dei tempi della sua infanzia.

Roona è in crociera col suo primo ragazzo, fu un viaggio indimenticabile.

Vincent sta rivivendo il giorno in cui suo padre lo violentò.

Fiona è ora un bambino di tre anni che sta giocando col suo robot preferito.

Paul è ad una cerimonia di premiazione ove pensava di aver vinto il primo premio (e l'assegno), invece si classificò prima una stronzetta che non sapeva neppure disegnare, però sapeva scopare bene con i membri della giuria.

Cicci è al supermercato con la zia e cerca di sbrigarsi perché ha uno dei suoi primi appuntamenti.

E per venti ore tutti viaggiano nel proprio passato, al rientro sono immersi nei loro pensieri e nessuno ha voglia di comunicare.

-Chi ne vuole per fare i compiti a casa? – fa Alfio, tutti scuotono la testa, solo Paul estrae da una tasca del bomber un portapillole

d'argento, lo apre, lo infila nel sacchetto di plastica con la droga e lascia che un piccolo pizzico di grani si depositi all'interno, poi con un clic lo richiude.

Tutti si rivestono ed escono dall'appartamento.

Paul per alcuni giorni si dimenticherà della droga nel portapillole, ma una sera decide di prenderne un grano.

E' nell'asilo del quartiere coi compagni di allora e i genitori che alla sera vengono a riprenderlo, poi a casa a guardare i cartoni e a giocare con la sua sorellina.

Il giorno seguente Paul riprova la droga e si trova nel corpo di una giovane donna nel ventesimo secolo, una commessa e con lei lavora tutto il giorno, poi cena in pizzeria con le amiche e infine tutte al cinema.

Incuriosito, due giorni dopo Paul decide di riprendere la droga.

< Mancano tre minuti...ore 8.12 antimeridiane.

>

Controlla gli altimetri e i vari indicatori, tutto è in regola, l'aria della cabina è piena del familiare odore del carburante miscelato all'aroma inconfondibile che emanano i motori quando vanno a pieno ritmo.

Gli indicatori sono Ok, il rombo è regolare, tutto procede come da manuale.

Sposta la leva che spalanca il grande portello sotto la fusoliera e si ode il familiare sibilo dell'apertura in volo, dopo alcuni secondi s'accende una luce verde, tutto è ancora Ok.

< Mancano due minuti...ore 8.13 antimeridiane.>

Preme i due bottoni di sganciamento e si ode il sommesso ronzio di un motore elettrico che entra in funzione mentre dal finestrino le nubi scorrono veloci.

< Manca un minuto...ore 8.14 antimeridiane.>

Paul afferra la leva che si trova a fianco del suo seggiolino e si tiene pronto a spostarla, si aggiusta le cuffie su gli orecchi mentre inizia il conto alla rovescia, meno cinque...meno quattro...meno tre...meno due...meno uno... ore 8.15 antimeridiane,

< ORA!>

Paul sposta la leva a sinistra e dopo un secco TOC!, s'ode un leggero sibilo.

- Sgancio Ok – dice al microfono.

Il bombardiere vira leggermente a sinistra e i motori ora a pieno regime fanno schizzare in avanti l'aereo.

Lo scorrere del tempo si ferma per l'equipaggio, poi vi è un lampo abbagliante che trasforma ogni visione in bianco e nero, segue un silenzio totale, innaturale rotto da una voce negli auricolari – Dio mio, che abbiamo fatto!

Paul si rende conto che è lui ad aver parlato.

Dopo il lampo passa un tempo interminabile, poi l'aereo viene afferrato da un vortice d'aria che lo spinge ancor più velocemente in avanti, lo fa più volte sussultare, lo getta verso il basso, lo risollewa, lo spinge di lato con l'intera struttura che sinistramente scricchiola, lo prende nelle sue spire come una tempesta fa con una foglia secca, infine lo fa schizzar via lontano e, mentre finalmente l'assetto va normalizzandosi e le vibrazioni diminuiscono d'intensità giunge un rombo violento formato da mille tuoni che assorda il già provato equipaggio.

Le strutture del bombardiere hanno miracolosamente retto, non si ode più il solito familiare rombo regolare, da uno dei motori esce una sottile scia di fumo azzurrognolo e l'aereo procede a sbalzi, ma gli indicatori segnalano che il velivolo è ancora affidabile e probabilmente sarà in grado di rientrare alla base.

Paul scorge tra la strumentazione del B-29 un oggetto di metallo: un calendario che con cilindri scorrevoli segna la data, a fianco vi è la foto di una sorridente ragazza.

Stacca il piccolo calendario magnetico dal cruscotto per osservarlo meglio...

Il trip ha terminato i suoi effetti, si ritrova seduto su una poltrona del suo studio, madido di sudore e tremante.

Questa volta il rientro è stato shockante, troppo improvviso.

Si guarda intorno per rifasare la mente e osserva uno ad uno i particolari familiari e rassicuranti del proprio studio.

Quando la coscienza inizia a rifluire normalmente si rende conto che la sua mano destra è contratta e dolorante.

L'arto sta con forza serrando un oggetto e lo stringe talmente freneticamente da fargli molto male.

Lentamente apre una ad una le dita doloranti con le nocche divenute bianco-ghiaccio e, vede il calendario metallico che aveva preso sul bombardiere.

Guarda il volto della ragazza sorridente, poi legge la data: 6 AGOSTO 1945.

Sotto il volto della ragazza una minuscola scrittura in lapis direttamente sul metallo "Enola Gay & Little Boy".

Hiroshima, 6 agosto 1945. Un solo ordigno e un enorme fungo di fumo inghiottì un'intera città di 340mila abitanti. Il giorno dopo solo 90mila erano ancora vivi, sia pure feriti e irradiati. Gli effetti devastanti della radioattività si protrassero per generazioni e il terrore nucleare, cominciato da quel 6 agosto del 45, è ancora con noi. La bomba fu sganciata alle 8.15 ora del Giappone da un B-29 chiamato Enola Gay e pilotato dal colonnello Tibbets. "Little boy", "Ragazzino" era il nome della bomba.

(da La Nazione)